

rinascita flash

anno 16° N. 2/2008

bimestrale di informazione in Baviera

Intervista al Senatore Claudio Micheloni

Elezioni politiche italiane: due elementi nuovi

Mapuches: gli indomiti indigeni del Cile

Elena Belotti, "Pane amaro"



Facciamoci valere	pag. 2
Intervista al Senatore Claudio Micheloni	pag. 3
Quando e come votare	pag. 4
Elezioni politiche italiane: due elementi nuovi	pag. 5
C'eravamo tanto odiati	pag. 6
Egregio signor Presidente	pag. 7
13 aprile: tutti al mare?	pag. 8
Morale o estetica	pag. 9
La fatica di essere in "prima linea"	pag. 11
Aggressione nella metropolitana di Monaco	pag. 12
La rivolta dei medici di famiglia bavaresi	pag. 12
Mapuches: storia degli indomiti e coraggiosi indigeni del Cile	pag. 13
Gli scarsi risultati della Conferenza di Bali	pag. 15
Intervista a Elena Belotti	pag. 16
Pane amaro	pag. 17
Sempre più in alto, Italia!	pag. 18
Ein Märchen aus 1001 Nacht	pag. 19
Chiesa a Monaco	pag. 20
Appuntamenti	pag. 21
Curiamo il reflusso	pag. 22
Integrazione o ghettizzazione? Questo è il problema!	pag. 23

in copertina: Martina Uccisella "Senza titolo"
(concorso fotografico "Il fare delle donne", Torre Pellice 2007)

Facciamoci valere

Vivere all'estero comporta cambiamenti nel proprio modo di pensare, obbliga a mettere da parte molte delle opinioni e delle abitudini sviluppate nel corso del vissuto per accettare o per sopportare abitudini nuove e tutta una diversa impostazione della vita, sia dal punto di vista pratico, sia da quello psicologico. La decisione di continuare a vivere altrove implica anche accettare il ruolo di spettatori troppo spesso muti, di cittadini con meno voce in capitolo. In occasione delle elezioni amministrative nella nostra città d'adozione e potendo votare per il rinnovo del parlamento in Italia, abbiamo la possibilità di esprimere gli unici pareri efficaci che per un giorno ci permettono concretamente di dire la nostra. Non dovremmo dunque sprecare questa opportunità, a meno che il voto non ci risulti davvero impossibile: su un giornale come il nostro possiamo e dobbiamo lasciar spazio al dissenso, perché tacere sarebbe colpevole, ma possiamo e dobbiamo anche ricordare che le soluzioni non arrivano dal cielo: è necessario almeno allungare una mano per afferrarle, fosse anche solo la mano che segna una crocetta su una scheda elettorale.

A Monaco, nei prossimi giorni, avremo l'occasione di incontrare Arnold Cassola, eletto alla Camera dei Deputati nel 2006, un politico che si è prodigato per i residenti all'estero, e Giulietto Chiesa, giornalista, eletto al Parlamento Europeo, autore dell'indagine documentario "Zero. Perché la versione ufficiale sull'11 settembre è un falso": due occasioni per valutare in prima persona quello che in genere viene solo trasmesso dalle agenzie, a volte dai grandi media e molto raramente dalla televisione. E gli studenti del Liceo socio-psico-pedagogico Emilio Ainis di Messina verranno ad incontrare l'associazione *rinascita e.V.*, nell'ambito di un loro studio sull'integrazione, in una serata che avrà per tema "Multiculturalismo, bilinguismo, integrazione dei migranti": perché l'esperienza ha un senso, perché non siamo esiliati in un mondo separato, perché la memoria diventa storia. È il momento di far valere le nostre opinioni, di dare credito alla nostra identità e di esprimerci senza timori, col coraggio di chi in vita sua può aver perso molto, ma ha anche vinto sfide non da poco. (Sandra Cartacci)

Intervista al Senatore Claudio Micheloni

Molti di noi hanno già avuto modo di incontrarlo durante la sua campagna elettorale del 2006 o nell'ambito delle tante visite alla circoscrizione Europa. Ricordo personalmente l'entusiasmo con cui i convenuti lo salutarono alla fine del dibattito organizzato proprio qui a Monaco lo scorso settembre. Claudio aveva colpito per la sua schiettezza, per la franchezza con la quale aveva parlato del difficile lavoro del Senato, dei risultati raggiunti, degli ostacoli e di quanto rimanesse ancora da fare.

L'ho incontrato ancora il 16 Febbraio a Roma, in occasione della seconda riunione della Costituente del Partito Democratico e gli ho posto alcune domande.

Chi è Claudio Micheloni?

È un emigrato, un marito, un padre, un professionista impegnato nella vita politica del proprio Paese, o meglio, dei propri Paesi. Sono nato in provincia di Teramo nel 1952. A 8 anni sono emigrato con la mia famiglia in Svizzera, dove tuttora risiedo. Ho cominciato la mia carriera come disegnatore progettista del genio civile per poi assumermi vari incarichi professionali d'impegno sociale e politico e continuare a svolgere la mia attività di disegnatore come libero professionista.

Quando è cominciata la tua attività socio-politica?

Da ragazzo. Nel 1976 ho fondato la FEAS, Federazione Emigrati Abruzzesi in Svizzera, e ne sono stato il primo presidente. Di lì in avanti il mio impegno sociale non ha mai conosciuto soluzioni di continuità passando attraverso il CGIE – Consiglio Generale degli Italiani all'Estero – dal Consiglio Regionale per l'Emigrazione e l'Immigrazione della Regione Abruzzo e dalla Commissione Federale Svizzera per gli Stranieri a Berna, commissione consultiva del Governo e Parlamento svizzeri, etc... Dal 1997 sono presidente della Federazione delle Colonie Italia-

ne Libere in Svizzera (FCLIS) e nel 2006 sono stato eletto Senatore della Repubblica dagli Italiani nel mondo, nella circoscrizione Europa.

Un lungo ed intenso percorso a stretto contatto con la politica della Federazione Svizzera e sempre vicino alla realtà dell'emigrazione. Oggi sei Senatore della Repubblica Italiana ed hai anche scelto di ricandidarti: come dovremmo leggere oggi la tua decisione di dedicarti al tuo Paese di origine?

In Italia c'è molto da fare. È molto più facile fare politica in un Paese ben organizzato come la Svizzera che in uno di dimensioni e problemi maggiori come l'Italia. Questo per me rappresenta una sfida non indifferente e voglio continuare ad impegnarmi per portare avanti i progetti che non ho avuto il tempo di portare a compimento e i nuovi che ho intenzione di avviare. C'è in me una grande voglia di contribuire all'ammodernamento del Paese, migliorare l'immagine che si proietta all'estero, ristabilire il senso civico. Per tutto questo, ci vogliono donne e uomini con una forte volontà a cambiare, a rinnovare l'Italia. Se sarò riconfermato continuerò ad agire nella consapevolezza di essere delegato da coloro che mi avranno eletto.

Voglio in questa sede anche lanciare un appello a tutte e a tutti a fare, a costruire il cambiamento. Ognuno di noi può farlo nell'ambito del proprio lavoro, tra gli amici, nella società.

La gente parla spesso male della politica e dei politicanti. Come reagisci quando senti commenti spiacevoli sulla categoria alla quale appartieni?

Mi sento offeso, perché la gente tende a fare di tutta l'erba un fascio. Ci sono politici che danno l'anima per cambiare le cose. Altri no ed il loro comportamento non fa onore all'Italia, anzi fa rabbia, anche a me. Il fatto stesso



Il sen. C. Micheloni

che tali comportamenti ci turbino dimostra tuttavia che amiamo l'Italia e che il desiderio della stragrande maggioranza degli italiani ovunque risiedano, sia quello di cambiare le cose, di evolvere, di costruire una società moderna, rispettosa e dignitosa.

Nel mondo politico italiano manca principalmente il senso di appartenenza ad una comunità, manca il senso dello Stato, la volontà di ricerca del bene comune e prevale troppo spesso solo l'interesse di parte. Da emigrato sento profondamente il senso di appartenenza alla comunità italiana e ho un profondo rispetto delle istituzioni e dello Stato. Credo molti politici italiani condividano questo mio stato d'animo e mi auguro che gli elettori italiani rafforzino col proprio voto la presenza di questi politici nel parlamento italiano.

Tre cose buone e tre negative del governo Prodi...

Il governo Prodi, su una legislatura di cinque anni ha governato solo 20 mesi e comunque di cose ne ha fatte. Le cose buone credo siano la diminuzione della spesa e del debito pubblico, la lotta all'evasione fiscale, la politica estera, per citarne solo tre. Di negativo, nell'operato del governo Prodi, ci sono le cose che non ha potuto fare a causa della breve durata della legislatura e di una coalizione eterogenea e troppo litigiosa. Tra queste ad esempio, l'intervento solo parziale sulle pensioni e i redditi troppo bassi, inserito nella finanziaria 2008: non abbiamo

segue a pag. 4

da pag. 3

fatto in tempo a ridurre il costo del lavoro per aumentare i salari dei lavoratori dipendenti, le riforme istituzionali si sono fermate ai lavori delle Commissioni parlamentari.

Credo il governo Prodi sia stato reso impopolare dall'immagine di litigiosità che lo ha caratterizzato. Per questo condivido pienamente la decisione di Veltroni, Segretario del Partito Democratico, di presentare il PD da solo con un programma chiaro, chiedendo la fiducia necessaria a governare con determinazione e con la forza che deriva da un dibattito democratico all'interno di un grande partito.

La politica ha enormi responsabilità rispetto ai grandi problemi che l'Italia deve affrontare ma anche un limite determinante nella propria frammentazione. L'unica soluzione possibile per questo problema può solo venire dal cittadino che deve scegliere e decidere chi lo debba governare senza disperdere il proprio voto per desiderio di protesta.

La caduta del governo Prodi è stata una spada di Damocle piombata sul nostro collo o una crisi dalla quale il Paese potrebbe uscire più forte?

Sono convinto che il Paese riuscirà più forte da questa crisi proprio in conseguenza della scelta coraggiosa e responsabile di "solitudine" di cui ho appena parlato. Questa scelta ha anche contribuito a rompere molti degli equilibri insani che rischiavano di caratterizzare la campagna elettorale sin dalla propria apertura.

In virtù di ciò il 13 e 14 aprile il popolo italiano ha la possibilità di sfuggire alla trappola della legge elettorale, chiamata dal suo ideatore una "porcata", concentrando i suoi voti sull'unico partito italiano nato non da divisioni ma piuttosto dalla fusione di esperienze e culture diverse che si riconoscono in valori

fondamentali, per il governo del Paese e per ridare una speranza alle nuove generazioni.

Il centrodestra ha impedito all'intera legislatura di entrare in una nuova fase politica sicuramente più popolare rispetto alla prima, che stava per aprirsi. Nella sua prima fase il governo è stato obbligato ad affrontare la disastrosa situazione nella quale il centrodestra aveva buttato l'Italia, nella seconda avrebbe potuto raccogliere i frutti di un maggiore sviluppo e ridistribuire i proventi della lotta all'evasione fiscale, per citare un esempio. Non è propaganda parlare dei risultati del governo Prodi, basta vedere le dichiarazioni delle autorità europee che ne hanno riconosciuto la portata e la valenza.

Si può fare politica senza diventare politici di professione? E si può fare politica rimanendo, scusa la retorica... onesti?

Si può fare!
(a cura di Daniela Di Benedetto)



Nuovi orari del Consolato di Monaco di Baviera

Si informa che a partire dalla data **3 marzo 2008**, entrerà in vigore il nuovo orario di apertura e chiusura degli Uffici del Consolato Generale Italiano di Monaco di Baviera:

dal lunedì al giovedì dalle ore 9.00 alle ore 12.30
il venerdì dalle ore 8.30 alle ore 12.30
il martedì aperto anche dalle ore 14.00 alle ore 17.30.

NB: Il mercoledì l'Ufficio Passaporti e l'Ufficio di Stato Civile sono aperti solo ai corrispondenti consolari.

Quando e come votare

In Italia le votazioni si svolgono presso i seggi istituiti nei Comuni di residenza nei giorni di domenica 13 aprile (dalle ore 8 alle ore 22) e di lunedì 14 aprile (dalle ore 7 alle ore 15).

All'estero, i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali della Circoscrizione estero, possono partecipare alle elezioni votando **per corrispondenza** e per le liste di candidati presentate nella rispettiva ripartizione della Circoscrizione Estero.

A ciascun elettore residente all'estero (che non abbia optato per il voto in Italia entro il 16 febbraio) il Consolato competente invia per posta, **entro il 26 marzo**, un **plico** contenente: un foglio informativo che spiega come votare, il certificato elettorale, la scheda elettorale (due per chi, avendo compiuto 25 anni, può votare anche per il Senato), una busta completamente bianca, una busta già affrancata recante l'indirizzo dell'Ufficio consolare stesso, le liste dei candidati della propria ripartizione.

L'elettore, utilizzando la busta già affrancata e seguendo attentamente le istruzioni contenute nel foglio informativo, dovrà spedire **senza ritardo** le schede elettorali votate, in modo che arrivino al proprio Consolato **entro - e non oltre - le ore 16 locali del 10 aprile**. Il voto è personale e segreto ed è fatto divieto di votare più volte e inoltrare schede per conto di altre persone. Chiunque violi le disposizioni in materia elettorale, sarà punito a norma di legge.

L'elettore che **alla data del 30 marzo** non avesse ancora ricevuto il plico elettorale, **potrà rivolgersi al proprio Consolato** per verificare la propria posizione elettorale e chiedere eventualmente un duplicato.

Elezioni politiche italiane: due elementi nuovi

Saranno elezioni importanti, quelle del 13-14 aprile, perché si presentano molti elementi nuovi. Il più importante, cioè una legge elettorale seria al posto della "porcata" – come l'ha definita il suo stesso creatore – che sia al passo coi tempi e rappresentativa, nonché in grado di sfolire allo stesso tempo il bosco italiano di partitini, purtroppo non ci sarà. Ma forse il bosco verrà sfolito un po' lo stesso: c'è da augurarselo.

All'avvio della campagna elettorale, sembrava che il Pd di Veltroni, uno degli elementi nuovi che si presentano, volesse correre da solo per perdere con onore, senza compromessi. Gli ultimi sviluppi hanno invece chiarito sia che non correrà da solo, sia che lo farà per vincere, con compromessi. E anche questo c'è da augurarselo, perché l'alternativa sarebbe ancora una volta Berlusconi, più che mai Berlusconi, in tutte le salse sempre Berlusconi. Il popolo italiano sembra abbia parecchie difficoltà a "capire": altro che vaccinazione, come profetizzava Indro Montanelli! I motivi sono svariati e qui mancherebbe lo spazio per approfondire, ma quello più evidente è la struttura dei media italiani. Più della metà appartiene a Berlusconi stesso, l'obiettivo è magnificarne le doti straordinarie, senza nemmeno dover gettare fango sull'avversario, non è necessario. Basta raccontare un sacco di frottole che spettatori e lettori si bevono, basta fare promesse accattivanti, poi impossibili da mantenere senza portare il Paese alla completa bancarotta finanziaria: c'era mancato poco, a seguito degli ultimi cinque anni di governo di destra. I media che non appartengono a Berlusconi, invece, si preoccupano innanzitutto della *par condicio*, e tacciono le verità che suonano scomode a pressoché tutti i par-

titi: se ne potrebbe fare un lungo elenco, per non sprecare carta è



sufficiente leggere i post sul blog di Beppe Grillo degli ultimi due mesi. Oppure, se l'intelligente comico genovese dovesse risultare per qualche motivo antipatico, quelli di *VOGLIO SCENDERE*, il blog dei tre giornalisti indipendenti Corrias, Gomez e Travaglio. Ecco un'altra cosa da augurarsi: che la gente si "faccia informare" sempre di meno dai media ufficiali, e impari a "informarsi" (verbo riflessivo), in prima persona, grazie agli strumenti liberi e gratuiti che offre Internet.

Il secondo elemento nuovo degno di rilievo – sul "nuovo" partito di Berlusconi è meglio non proferire parola – è la federazione *la Sinistra, l'Arcobaleno*. Degno di molto rilievo. Perché sembra l'unico elemento nuovo in grado di portare vero rinnovamento nel Paese. Gli altri elementi "nuovi", infatti, appaiono come puri esercizi di cosmesi: stesse facce, stessi interessi, un colpo al cerchio e uno alla botte per mantenere lo status quo. *La Sinistra, l'Arcobaleno* non vuole mantenere lo status quo, vuole eliminare le stor-

ture di un sistema vecchio e corrotto, basato su nepotismi e conflitti d'interesse, e varare leggi moderne, al passo con gli sviluppi della società. In altri Paesi, come la Spagna di Zapatero, queste leggi sono state promulgate e anche l'economia procede a gonfie vele; perché non deve essere possibile anche in Italia? Occorre buttare a mare, possibilmente senza inquinarlo, tutta la zavorra del passato e avere coraggio. Dicevamo che c'è da augurarsi che Veltroni abbia la meglio sulla "mummia" – una definizione calzante del corrispondente a Roma della TAZ –, ma ancora di più c'è da augurarsi che *la Sinistra, l'Arcobaleno* ottenga almeno quel 12 per cento raggiunto alle passate elezioni sommando i quattro partiti che la compongono. E c'è infine da augurarsi che il possibile vincitore Veltroni abbia intenzione di modernizzare realmente il Paese, fatto che sarà possibile grazie a una coalizione governativa di sinistra per il contributo di idee e proposte provenienti da tutte le forze laiche. (Claudio Paroli)

A Monaco il Comitato promotore di *la Sinistra, l'Arcobaleno* organizza in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, fermata U4/U5 Theresienwiese)

domenica 9 marzo ore 15.30 sala 108 l'incontro Presentazione del comitato, discussione del programma e progetti

e giovedì 20 marzo ore 19 sala 211 l'incontro con l'On. Arnold Cassola, candidato nella circoscrizione estero alle elezioni politiche italiane del 13-14 aprile prossimo. Per l'occasione verranno presentati due brani video di Ascanio Celestini.

C'eravamo tanto odiati



Walter Veltroni

La crisi del secondo governo Prodi, in apparenza provocata dalla breve disavventura giudiziaria della moglie di un ministro e consumatasi fulmineamente, ha colto impreparati Veltroni e il Partito Democratico (PD). È vero che la maggioranza traballava da mesi, ma dopo la prova del fuoco della legge finanziaria sembrava proprio che tutti, sia a destra che a sinistra, si fossero convinti che il governo sarebbe rimasto in carica almeno il tempo necessario per rifare la legge elettorale del centrodestra, ribattezzata dallo stesso autore Calderoli "Porcellum" a onore della sua logica suina, e con cui ci tocca votare per la seconda volta. Negli ultimi mesi, mentre il Paese faceva i conti col caro petrolio e una stagnazione economica che ci vede all'ultimo posto nell'UE, un PD sonnecchiante ha coinvolto la casta politica in una discussione infinita sui sistemi elettorali di mezza Europa, con un occhio al proprio utile e uno ai cosiddetti partitini dell'*uno virgola*, i cui rappresentanti al Senato ancora detenevano il potere di far saltare governo e maggioranza. Gli esponenti del centrodestra, invitati dal PD a questo girotondo di fine legislatura, hanno inscenato un balletto meccanico come brave marionette, finendo per ipnotizzare il burattinaio: finché sembrava dover prevalere il proporziona-

le, sistema che premia la caratterizzazione dei singoli partiti piuttosto che le grandi alleanze, Gianfranco Fini ci ha servito un divorzio da Berlusconi; quando è divenuto chiaro che le elezioni si sarebbero tenute con l'attuale legge ibrida, lo stesso Fini è saltato in braccio al vecchio alleato. Sgomenta, più che questa tarantella, lo *shock* di Veltroni, che è rimasto qualche giorno col cerino spento in mano e poi è corso da *Repubblica* a lamentarsi di essere stato preso in giro: dunque D'Alema e il suo storico impantanamento nella palude della bicamerale non hanno insegnato proprio niente? Evidentemente il complesso da intelligenza superiore nel centrosinistra è più diffuso di quanto si pensava.

Ad aggravare lo spiazzamento del PD è stato poi il fatto che la carambola politico-giudiziaria, tutta campana, all'origine della crisi di governo, è iniziata tre giorni dopo l'annuncio di Veltroni che il PD si sarebbe presentato da solo alle elezioni (coincidenze?). Probabilmente l'annuncio di Veltroni era tarato sul sistema elettorale che egli s'immaginava sarebbe passato. Fatto sta che in capo a una settimana il PD si trovava di fronte allo spettro del voto con il "Porcellum" (che premia le coalizioni, non chi si presenta da solo) e in una condizione di isolamento a sinistra senza precedenti. Siccome tutti i sondaggi da più di un anno davano il centrodestra in vantaggio, Veltroni ha fatto di necessità virtù e, con il coraggio che ha solo chi pensa di non avere niente da perdere, ha confermato la corsa in solitaria. I quotidiani amici hanno prodigato elogi e metafore cicliste, riesumando an-

tichi eroi delle due ruote e le loro fughe vittoriose, secondo il principio che vale dire di tutto pur di non additare il re nudo. La verità è che, da soli, con il "Porcellum" al Senato non si vince, e infatti fino ad oggi il PD si è già alleato con Di Pietro e i Radicali. Ma la rottura di Veltroni rispetto all'Ulivo e alle coalizioni chiosose e fratricide che hanno impallinato entrambi i governi Prodi ha avuto un effetto inaspettato. Berlusconi, che agisce in risposta ai sondaggi, ha riconosciuto l'elemento di novità e per non essere da meno ha raccolto la sfida facendo cartello con Fini e cogliendo l'occasione per sbarazzarsi di Casini.

Si va dunque verso una sfida PD-PdL. Ma è uno scontro che non ha la tensione di quelli degli anni

precedenti, uno scontro all'insegna del buonismo e degli slogan all'americana, dove Angela Finocchiaro (PD) può finalmente mettere la parola fine all'interminabile telenovela della mancata legge sul conflitto d'interessi, spiegando che il centrosinistra non l'ha fatta (e non la farà) perché il Paese non la vuole, che poi è quello che Berlusconi va dicendo da anni. Uno scontro dove i programmi dei rivali sembrano l'uno la fotocopia dell'altro, dove i teodem del PD sono più conservatori dei laici del PdL. È lo scontro di un Paese in cui la normalizzazione berlusconiana è ormai completata e dove già si sente puzza di grande coalizione, in attesa che si apra un nuovo capitolo di antipolitica dopo quello della Lega degli anni '90. (Marcello Tava)



Egregio signor Presidente

sono sicuro che i pensieri ai quali tenterò di dar forma in questa mia lettera sono stati e sono anche i Suoi; per questo mi rivolgo a Lei, sapendo che in Lei troverò ascolto e comprensione.

Sono nato a Roma alcuni decenni fa e, come è normale per chiunque nasca in qualunque parte di questo nostro pianeta, ho sviluppato verso il mio Paese quell'attaccamento che alcuni chiamano affetto e altri più retoricamente amore.

Un affetto difficile, mi consenta signor Presidente, perché purtroppo poco ricambiato, al punto che vent'anni fa ho preso la decisione, subito attuata, di trasferirmi all'estero. Vent'anni di distanza, non hanno però spento né il mio interesse né il mio legame verso il mio paese, anzi, le relative tranquillità e agiatezza nelle quali vivo qui in Germania, mi hanno consentito di non pervenire a quello stato di esasperazione al quale, visto quello che avviene in continuazione in Italia, sono giunti alcuni miei connazionali.

A tutto c'è un limite però, signor Presidente, e gli ultimi fatti accaduti sono stati la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Napoli (la Sua città signor Presidente!) sommersa di rifiuti. Il governatore della Sicilia che festeggia a cannoli e champagne la sua condanna a cinque anni (condanna basata su prove inoppugnabili) per favoreggiamento. La caduta del governo celebrata in Senato da un'opposizione becera con urla da stadio, mentre un senatore che aveva il solo torto di mantener fede agli impegni presi, veniva insultato con parole da taverna e addirittura preso a sputi. Il tutto accompagnato ogni giorno dalle geremiadi di una chiesa cattolica invadente e petulante che cerca di riconquistare, imponendosi all'in-



Il Presidente della Repubblica G. Napolitano

tero Paese, lo staterello perduto nelle radiose giornate (e sottolineo la parola "radiose") del nostro Risorgimento.

Tutto questo sarebbe già di per sé motivo di scoramento, come lo furono senz'altro le condizioni del Paese in altri momenti della sua storia: nel 1945, per esempio, quando l'Italia usciva in ginocchio da una guerra disastrosa e ancor più vergognosa, ispirata ai principi aberranti della superiorità razziale che l'Italia fascista aveva condiviso con la Germania nazista. Allora però esisteva, almeno negli uomini che presero in mano le redini di un Paese sconfitto e umiliato, la volontà di riscatto. Ma oggi? In quali individui è da riporre un poco di speranza? Le confesso che, nonostante il pessimismo, qualche nome in testa l'avrei. Ma non è purtroppo questione di uomini; è questione di mentalità, e quella oggi maggiormente diffusa in Italia sembra non saper più riconoscere il confine fra il lecito e l'illecito.

Tutto viene ormai misurato secondo i principi della convenienza, per cui coincide con il bene ogni

comportamento che produce vantaggi e con il male ognuno di quelli che li esclude. Tutto ciò conduce a delle aberrazioni che ancor prima di essere morali sono addirittura logiche. Abbiamo così in Italia degli atei clericali, dei divorziati contrari al divorzio e dei devoti che delinquono apertamente rivendicando la liceità delle loro azioni. E tutti costoro si riconoscono in una parte politica la quale temo, vista l'inevitabilità di prossime elezioni politiche, conquisterà di nuovo il Paese, trascinandolo ancora più in basso in quella melma nella quale, ormai da parecchi anni, è sprofondata.

Ma io, signor Presidente, e mi scusi se così presuntuosamente uso la prima persona, non mi riconosco in questa gente. Io, e come me altri italiani (molti ma non abbastanza per salvare il nostro martoriato Paese) conosco e rispetto i limiti del lecito. Io accetto la competenza e il merito e ad essi mi sono sempre inchinato.

Per questa ragione, perché i miei principi, che sono poi semplicemente quelli della convivenza civile, non vengono più condivisi nel mio paese, io, signor Presidente, do le mie dimissioni da italiano. Le consegno a malincuore nelle Sue mani che so essere quelle di un galantuomo.

Con rinnovata stima e con affetto
Corrado Conforti

**Volete ricevere
regolarmente
rinascita flash?**

Contattate la redazione,
Tel. 089 36 75 84
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

13 aprile: tutti al mare?

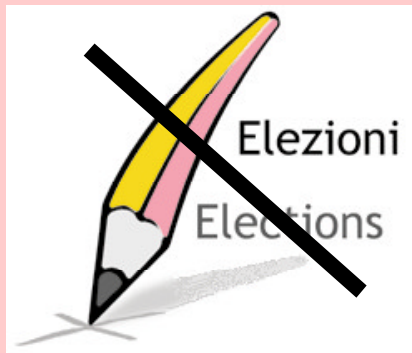
C'è sempre una prima volta nella vita. Quante volte abbiamo sentito ripetere questa frase con riferimento alle situazioni più disparate. Del resto, queste poche parole sintetizzano una verità assoluta, innegabile. Il primo giorno di scuola, il primo amore, il primo lavoro, e così via, tutte esperienze che segnano la nostra esistenza, spesso in maniera indelebile. Ma quando si finisce di vivere "prime volte"? Credo non si finisca mai e forse il bello della vita è anche questo.

Io, ad esempio, domenica 13 aprile vivrò un'altra prima volta: per la prima volta non andrò a votare.

Mai, in tanti anni, ero giunto ad una simile scelta, almeno per consultazioni elettorali. Per i referendum avevo già preso la decisione dopo il "golpe" del 1993 quando il 70% degli italiani votò per l'abolizione del ministero dell'agricoltura ma i nostri "dipendenti", fregandosene, tirarono fuori dal cilindro una leggina ad hoc (bipartisan tanto per cambiare!) per resuscitarlo sotto diverso nome. E peggio andò con quello, sempre del 1993, sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. In quel caso, 9 italiani su 10 votarono per l'abolizione del finanziamento ma com'è andata a finire lo sappiamo tutti: se nel 1992 il finanziamento ammontava a circa 80 milioni di euro, nel 2006 siamo arrivati a 200 milioni di euro; alla faccia della tanto invocata volontà popolare.

Dinanzi a questa palese presa per i fondelli decisi di non recarmi più alle urne in occasione dei referendum, tanto non aveva senso esprimere un giudizio se poi questo poteva essere modificato a piacimento dai nostri "dipendenti".

Le elezioni, però, le consideravo ancora come uno strumento di



democrazia diretta, un mezzo per scegliere i propri rappresentanti e decidere, di conseguenza, le sorti del Paese. Almeno, questo credevo. Poi, però, ho cominciato a considerare i fatti che accadevano intorno a me e ho preso coscienza di quella che, almeno per me, è una realtà assodata: destra e sinistra non esistono, esiste solamente uno squallido teatrino messo in scena per far credere che il potere è nelle mani del popolo che lo esercita tramite i suoi rappresentanti. I poteri forti, quelli veri che comandano e decidono le sorti di miliardi di individui sono altrove: nei consigli di amministrazioni delle grandi multinazionali, in quelli delle grandi banche d'affari, nei piani alti della finanza mondiale che con un clic del mouse può decidere se e quando far sprofondare un Paese in recessione in barba a tutto e tutti. Quindi, Prodi, Veltroni, Berlusconi o chiunque vinca, le cose cambiano poco perché le decisioni vere, quelle che contano, le prendono altri. Qualche esempio.

Negli ultimi venti anni, nonostante il succedersi di governi di destra e di sinistra, un comune denominatore del loro operato è stato la continua politica dei tagli alla spesa pubblica. Sprechi e spreconi sono stati messi sotto la lente d'ingrandimento dei vari ministri delle finanze che si sono succeduti e, giustamente, tagliati. Tagliati? Sì, vabbè. I tagli sono

avvenuti sempre nelle solite direzioni: sanità, istruzione, sicurezza. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Si dirà: "ma quando c'è da stringere la cinghia bisogna stringerla tutti". Giusto. Peccato che, a fronte di lavoratori dipendenti sempre più spremuti da tasse e balzelli di varia natura, ci sia chi la cinghia non la stringe mai, anzi. Prendiamo i costruttori di automobili: che a Palazzo Chigi ci fosse Berlusconi, Ciampi, D'Alema, Prodi, i loro begli incentivi alla rottamazione se li sono sempre portati a casa. "C'era uno scopo preciso però: la salvaguardia dell'ambiente" dirà qualcuno. Peccato che il Politecnico di Milano in uno studio condotto qualche anno fa, abbia certificato come un diesel euro3 inquinare più di un benzina euro1, alla faccia degli ecoincentivi e di chi, convinto di fare del bene all'ambiente, si è indebitato fino al collo per mandare al macero la vecchia utilitaria di famiglia. Mai una voce contraria, sempre tutti d'accordo nel prorogare, di anno in anno, gli incentivi a mamma Fiat e compagnia, pagati, generosamente, dalle tasche di tutti gli italiani. E che dire della legge beffa (la 51 del 2006, articolo 39, XIV capitolo) che questi galantuomini che ci rappresentano in parlamento e vorrebbero continuare a farlo, si sono confezionati su misura ad aprile 2006? Era ancora in carica il vecchio Silvio, con il suo creativo ministro delle finanze Tremonti, quando su suggerimento dei tesoriери di tutti i partiti, presentò una piccola modifica alla legge sul contributo pubblico ai partiti con la quale si sanciva il diritto degli stessi a ricevere l'intero ammontare del rimborso (un euro l'anno per ogni iscritto alle liste elettorali; notate bene, non per ogni votante ma per ogni iscritto!)

Morale o estetica

anche nel caso di fine anticipata della legislatura. Risultato: i nostri partiti per i prossimi tre anni e mezzo porteranno a casa il contributo elettorale relativo alla XV legislatura (quella appena conclusa a causa del voltafaccia di Mastella) più quello spettante per la nuova. Doppio contributo, anche qui alla faccia dei lavoratori, quelli veri.

Ancora: ricordate la legge del ministro Lunardi sull'obbligo di tenere accesi i fari in qualsiasi ora del giorno con qualsiasi condizione meteo? Quasi tutti furono subito concordi nel dire che quella norma poteva aver senso in Norvegia o in Lapponia ma da noi, nel Paese del sole, aveva poca logica se non quella di aumentare i consumi di benzina e gasolio con conseguenze negative, oltre che sul portafoglio, anche per l'ambiente. Gli unici a gioire, insomma, erano i petrolieri. Cos'ha fatto il governo Prodi, sostenuto anche dai Verdi, per porre fine a questo scempio economico-ambientale? Esatto: assolutamente nulla, a conferma che, destra o sinistra, un favore ai poteri forti non si nega mai. E che dire, poi, dell'indecente teatrino, sempre rigorosamente bipartisan, messo in scena dopo lo scoppio del caso Mastella, con un Parlamento intero in rivolta contro il "giustizialismo" della magistratura? Del resto, come sostengono giustamente Rizzo e Stella nel loro "La casta", una volta entrati a far parte della casta, appunto, tutti gli altri saranno pronti a difendervi a oltranza, consci del fatto che, il colpire uno equivarrebbe a colpire tutti. Quindi, difendere Mastella dall'assalto della magistratura era un imperativo per tutti coloro che, nella figura dell'ex ministro della Giustizia, vedevano loro stessi.

Potrei andare avanti ancora per

Qualcuno forse si ricorderà il pomeriggio dell'8 maggio 1982: quel giorno Gilles Villeneuve morì durante le prove del Gran Premio del Belgio. Lo ricordo bene perché ero con i miei genitori in giardino e i vicini avevano appena sentito la notizia della morte del famoso pilota di Formula 1 e ce la comunicarono. Dopo aver appreso la notizia vidi che i miei genitori avevano le lacrime agli occhi. Io fino a quel giorno non sapevo neanche cosa fosse la Formula 1, quel giorno, però, diventai "ferrarista". Qualche settimana fa sono riuscito a procurarmi il video di un documentario di Rai 3 proprio sulle vicende del compianto campione, e me lo sono gustato sul divano davanti al televisore.

Finito il documentario ho girato su Rai 3, tanto per sfruttare l'abbonamento alla ricezione delle 3 Rai appena sottoscritto. E cosa mi sono beccato? Una trasmissione politica con la partecipazione di Pier-



G. Villeneuve

molto ma, francamente, credo che questi pochi esempi possano bastare a spiegare perché, il 13 aprile, me ne andrò al mare o in montagna con i miei figli; e così sarà finché, anche da noi, non arriverà qualcuno in grado di ridare speranza e fiducia alla gente, sul modello di quanto Barack Obama sta facendo negli USA. Il fatto è che non basta scimmiettare lo slogan per ottenere gli stessi effetti. (Franco Casadidio)

(Il contenuto dell'articolo non rispecchia esattamente opinioni e posizioni condivise dalla redazione di rinascita flash)

ferdinando Casini, leader del partito UDC, e un esponente di un partito di sinistra.

L'argomento della discussione, nel momento in cui ho selezionato il canale, era costituito dall'eventualità delle dimissioni di Salvatore Cuffaro da presidente della Regione Sicilia a causa della condanna a 5 anni per favoreggiamento di esponenti della criminalità organizzata. Forse in un altro momento sarei rimasto davanti alla televisione a osservare un altro episodio della famosa "politica-spettacolo" all'italiana, magari prendendomela per la disonestà dei politici e della decadenza morale del popolo italiano. Invece quella

sera ho deciso di spegnere la televisione e lasciar perdere. Lo stridente contrasto tra il tema della trasmissione e quello del documentario visto poco prima ha suscitato in me alcune riflessioni.

È possibile che insistendo a giudicare la nostra classe politica e la decadenza della nostra società secondo la categoria della morale commettiamo un errore? Il contrasto tra la vicenda del famoso pilota di Formula 1 e le vicende del politico corrotto, membro della "Casta" descritta da Sergio Rizzo e Gianantonio Stella nel loro ultimo libro, dovrebbe essere giudicato a mio avviso secondo la categoria dell'estetica. Non si tratta di estetica della "persona fisica", visto che Pierferdinando Casini, altro membro della suddetta Casta, per esempio è considerato un uomo avvenente. Si tratta invece di "estetica dell'esistenza".

Mi chiedo cosa ci possa essere di "esistenzialmente bello" in una

segue a pag. 10

da pag. 9

civiltà gestita dalla "Casta". Secondo me nulla. La parola "Casta" è stata utilizzata da Sergio Rizzo e Gianantonio Stella per descrivere quella parte della classe politica italiana che si è trasformata in una categoria di intoccabili autoreferenti. Si tratta di un sistema di individui che raramente hanno meritato qualcosa per bravura o competenza. Le relazioni sociali nel sistema che essi promuovono sono costruite attorno al principio dello scambio di favori, dell'ottenimento di privilegi, della richiesta di carità. Prendi un componente della Casta e togliilo dal proprio ambiente. Ma chi lo vuole? Quale datore di lavoro potrebbe desiderare di assumerlo? Chi mai potrebbe desiderare di invitarlo a prendere qualcosa da bere? E che cosa avrebbe di interessante o appassionante da raccontare? Si tratta di individui che hanno valore solo all'interno dell'ambiente in cui sono cresciuti. Insomma, come direbbe Pino Daniele degli "scarrafoni e mamma loro".

Le varie forme di criminalità organizzata che controllano alcune regioni italiane sono solo una forma estremizzata di questa concezione dei rapporti sociali. Dove al favoreggiamento si aggiungono il ricatto, la minaccia, l'estorsione. Questo sistema sembra avere la capacità di espandersi come un cancro e di fagocitare il resto della classe politica e, soprattutto, di mettere gli elettori nella condizione di non poter fare a meno poiché crescendo in tale sistema non sviluppano le competenze necessarie a farsi valere in un ambito più meritocratico, in un certo senso diventano pure loro degli "scarrafoni".

Tale fenomeno esiste da anni in Italia, e una parte della classe politica (quella di sinistra, s'intende) tende a spiegarlo attribuendone le

cause ad una corruzione di tipo morale. Da qui il famoso termine "Questione Morale".

Ora, dietro ad esistenze di questo tipo il problema originale secondo me non è di tipo morale, ma estetico ed esistenziale. È il fine perseguito che determina le forme morali di tale civiltà. Il campione di Formula 1 desidera essere il più bravo, vincere, brillare di luce propria. Nella Casta tali ambizioni essenziali sono completamente assenti. Quando l'11 aprile del 2006 Bernardo Provenzano fu arrestato, la mia mamma mi disse al telefono: "Ma insomma, uno deve passare la vita ad ammazzare, ricattare, minacciare, per poi finire come un topo rintanato nello scantinato di uno squallido casolare magari pure abusivo". Nei film americani, i gangster conducono auto sportive, si circondano di belle donne, Provenzano aveva in casa volantini con la faccia pasciuta di Totò Cuffaro!

Io mi chiedo come gli antichi greci avrebbero concepito la democrazia e i valori morali che ne stanno alla base in assenza del desiderio di costruire splendidi templi, di capire le leggi della natura, senza un'attrazione innata per la logica, la geometria e la matematica. Non ci sarebbero arrivati. La democrazia e la morale sono degli strumenti che servono a mettere in piedi una civiltà con determinate caratteristiche "estetiche", non sono dei fini da raggiungere. Allo stesso modo la lealtà e il rispetto delle regole nello sport è uno strumento per raggiungere il fine di brillare grazie alla propria bravura. Guarda caso, sono stati i greci a inventare le Olimpiadi.

Bene o male lo squallore di quella parte della classe politica italiana costituitasi in Casta e l'immoralità diffusa nella società sono il prodotto di aspettative e ambizioni medio-crisi anche da parte degli elettori. Per farsi una casetta in qualche modo, avere un posticino di lavoro fisso con possibilità di mettersi in malattia

quando non si ha voglia di andare al lavoro, farsi ogni tanto una vacanzetta al mare, se un po' di immondizia per strada non disturba più di tanto, una sparatoria dietro l'angolo basta evitarla, di sera l'aperitivo e un po' di discoteca non mancano mai: va bene anche uno stato mafioso! Bene o male Totò Cuffaro per godere del consenso degli elettori qualcosa in cambio deve dare. Probabilmente fornisce alla maggioranza quello di cui ha bisogno.

Le cose cambiano per chi magari aspira a diventare uno scienziato, uno scrittore di successo, per chi ama le città pulite ed ordinate. Tali individui naturalmente fanno fatica a vivere in uno stato mafioso, ma quanti sono? Che percentuale di elettori? Il governo appena caduto per esempio ha dovuto inglobare una parte della Casta per poter avere la maggioranza. Sono bastati deboli tentativi di rimuovere una parte dei privilegi e della corruzione che attanagliano il nostro sistema come la liberalizzazione delle licenze necessarie ad esercitare alcune attività economiche, nonché il tentativo di arginare l'evasione fiscale per ridurre il debito pubblico, ed ecco che quelle parte di Casta da cui dipendeva il consenso nei confronti del governo si è rivoltata e lo ha fatto cadere.

Ora, è indubbio che tali aspettative ed ambizioni influiscono anche sulle prestazioni economiche di un Paese. Un popolo governato da "scarrafoni" invendibili e indesiderati avrà la

Volete saperne di più su **rinascita e. V.?** visitate il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate a **Sandra:**
089/36 75 84

La fatica di essere in "prima linea"

"Che cosa succede in Italia?" Questa è la domanda accorata che mi rivolgono i miei allievi e gli amici tedeschi, con uno sguardo preoccupato, pieno di desiderio e al tempo stesso di incapacità a capire gli scenari politici e amministrativi che si vanno disegnando nel "bel paese" dei loro romantici sogni di viaggio e di vacanza. Nei loro occhi vedo lo sgomento e la difficoltà a conciliare le estatiche impressioni che gelosamente conservano delle bellezze naturali, storiche ed artistiche delle nostre città e gli spettacoli degradanti di un lungomare napoletano invaso dalle immondizie. Vedo il disagio di conciliare lo stereotipo dell'italiano simbolo di stile e di cortesia con le scene di truculen-

tendenza a produrre beni anch'essi poco vendibili e per tirare a campare al massimo può svendere e svenersi, cioè chiedere poco per i propri prodotti e il proprio lavoro. Da qui nasce lo scivolamento verso una progressiva condizione di povertà. È chiaro che in questo periodo siamo arrivati al punto in cui gli appartenenti a certe classi sociali non riescono a soddisfare neanche i bisogni più basilari sopra elencati. Ma la storia insegna che coloro che preferiscono sempre e comunque l'uovo oggi alla gallina domani prima o poi si ritrovano senza neanche le uova. E forse gli sta bene.

Indipendentemente da come andranno le cose alle prossime elezioni, mi auguro solo questo: che gli italiani ritrovino un po' di ambizione e il desiderio di abbellire la propria esistenza. Magari liberandosi degli "scarrafoni" della Casta tornando a essere apprezzati e desiderati insieme al prodotto della propria creatività. (Nicola Marangoni)



francobollo commemorativo Elezioni 2006

ta maleducazione manifestata dai nostri parlamentari e diramate dalla televisione. Vedo e intuisco tutto questo e non so cosa rispondere. Che dire, infatti? Mi mancano le parole e non mi rimane, per il momento, che scuotere la testa in un gesto di partecipata disapprovazione. "Cosa succede in Italia?" Non lo so e anche la modesta scusa, quella a cui sempre si ricorre in questi casi "non tutti gli italiani sono così", mi sembra ben poca cosa e poco mi aiuta. E sono proprio loro che, impietositi dal mio scoramento, mi propongono alcune classiche interpretazioni: "Gli italiani sono un popolo di individualisti – mi dicono – si disinteressano della politica". "È vero" rispondo, ma poi aggiungo: "eppure andiamo a votare regolarmente e perfino più degli altri". Mi buttano un'altra ancora di salvezza: "È la criminalità e la corruzione che rovinano l'Italia". "È vero" – rispondo, ma poi mi riprendo e dico: "eppure abbiamo lottato come leoni contro la criminalità organizzata e contro le deviazioni di una classe politica com-

plice". Ci provano ancora: "Ci sono troppi partiti e partitini che faticano a mettersi d'accordo". "È vero" – confermo, ma rifletto "ma perché mai qualche partito in più può combinare tanto danno?". Avanti di questo passo ci ritroviamo a corto di argomenti e anche il ricorso al passato e alla nostra tormentata storia non è in grado di chiarirci le idee su un presente pieno di interrogativi insolubili. Mi ritrovo a studiare il giornale/ i giornali alla ricerca di lumi e mi accorgo che in fondo sto solo cercando una specie di "linea di difesa" da apporre alla prossima occasione in cui mi verrà posta la faticosa domanda: "Cosa succede in Italia?".

È questa la condizione di noi italiani che viviamo all'estero, una condizione che penso di condividere con molti connazionali che si ritrovano ad avere, involontariamente, funzioni di rappresentanza di un Paese che spesso non sa dare un'immagine dignitosa di sé.

In febbraio, come sempre, sono tornata a casa per un breve periodo. Sono andata nella mia bella Toscana. Ho riabbracciato i miei, ho incontrato i miei vecchi amici di sempre e, passeggiando su un incantevole lungomare baciato dal sole, ho dimenticato quella sensazione di disagio che mi angoscia. Quant'è bella la mia terra! È una bellezza che inebria e che riaccende la fiducia nel presente. Alla partenza un amico con cui avevo discusso sugli ultimi sviluppi politici, salutandomi, mi ha detto: "Beata te, che te vai!" Ho sorriso: non sa, quell'amico, e non può saperlo, quanto invece sia difficile essere italiani "in prima linea"! (Miranda Alberti)

Aggressione nella metropolitana di Monaco

Un fatto, molti malintesi

Due ragazzi aggrediscono in dicembre un pensionato a una fermata della metropolitana. Il pensionato, infastidito dall'alto volume della musica del CD-Player dei due ragazzi, chiede a questi di abbassarlo, provocandone la reazione violenta. Un atto senz'altro da criticare. Se si vuole tuttavia capire la dinamica sociale del fatto, allora va fatto un discorso più profondo, anche in relazione alla situazione esistenziale dei giovani immigrati. Questi ragazzi vivono non di rado ai margini della società, soffrono del problema della disoccupazione in percentuale maggiore rispetto ai tedeschi e lavorano nei settori meno qualificati. Frequentano anche in massa le declassate Hauptschulen e sono presenti in misura minima nei licei e nelle Realschulen. Nelle università tedesche, per esempio, studiano più stranieri venuti in Germania per questo scopo che non figli di immigrati. A ciò va aggiunta una diffusa, latente o esplicita, ostilità dei tedeschi, in particolare verso i turchi, spesso enfatizzata dalla stampa di tutti gli orientamenti. La loro cultura viene considerata sottosotto arretrata o per lo meno non compatibile con quella "moderna occidentale". Oltre a tutto questo vanno considerate le frustrazioni delle vecchie generazioni che per svariati motivi, oggettivi o soggettivi, raramente si sono del tutto integrate. I genitori trasmettono ai figli la loro insicurezza e il disagio di chi non ha radici, né nel Paese di origine, né tanto meno in Germania.

Il dibattito pubblico nato in seguito al fatto sopra citato tralascia non solo questi aspetti socio-culturali, bensì tutta una serie di altri dati strutturali, come i tagli alla spe-

sa pubblica rispetto al lavoro con i minori, i mancati investimenti nell'integrazione scolastica o l'assenza di una politica dell'accoglienza costruttiva e coerente. Il criminologo Christian Pfeiffer ha di recente constatato un nesso molto chiaro fra l'insuccesso scolastico e il tasso di criminalità. Una sua ricerca per esempio ha dimostrato che ad Hannover la microcriminalità giovanile degli stranieri è diminuita nel momento in cui la loro presenza nei licei è aumentata. Viceversa in Baviera al peggioramento nella situazione scolastica è corrisposto un aumento della criminalità. Bisogna inoltre dire che le statistiche sul tasso di criminalità degli stranieri vengono spesso diffuse in modo inesatto e indifferenziato, comprendendo per esempio anche turisti e stranieri di passaggio. In realtà, il numero delle denunce contro stranieri residenti in Germania, negli ultimi anni, è diminuito maggiormente di quello dei tedeschi. In altre parole: tutta la discussione è piena di scorrettezze, ideologie e mistificazioni. Enfatizza gli aspetti problematici e trascura quelli positivi. Ciò non può che portare alle ben note conclusioni discriminanti e repressive, come l'inasprimento del diritto penale verso i minori o del diritto per gli stranieri. Fortunatamente l'esito delle elezioni in Assia ha dimostrato che non sempre slogan razzisti e populistici portano all'ambito successo. C'è da augurarsi che in futuro problemi di natura sociale, invece che essere strumentalizzati per scopi politico-elettorali, vengano affrontati per quello che sono, ovvero l'espressione di contraddizioni intrinseche al sistema e alle sue anomalie. (Norma Mattarei)

La rivolta dei medici di famiglia bavaresi



Il 30 gennaio a Norimberga è stato un giorno particolare: nella metropoli francone, dove si è svolta l'assemblea della Federazione Bavarese dei Medici di Famiglia (Bayerischer Hausärzterverband), più di 7000 medici della Baviera hanno protestato contro il sistema sanitario tedesco. Il loro presidente, Wolfgang Hoppenthaler, li aveva chiamati a votare per l'abbandono della Kassenärztliche Vereinigung (KV), l'organizzazione che regola la contabilità economica dei medici.

Con questa attività è stato messo il dito nella piaga e resa pubblica una cosa che oramai fanno anche i sassi: i medici tedeschi vengono mal pagati e talmente regolamentati dalle casse mutue che per loro non è più conveniente trattare un paziente mutuato. Il risultato è ben visibile: già oggi ci sono tanti ambulatori, soprattutto in campagna, per i quali non si trova più un medico disposto a esercitare la sua professione e i pazienti di quelle zone si trovano in situazioni di disagio. I giovani medici non si sentono più attratti verso questa professione e, dopo lo studio, tanti laureati abbandonano la medicina o vanno all'estero. Quelli che rimangono preferiscono un lavoro come impiegato perché chi si mette in proprio rischia tanto, fa un lavoro molto faticoso e guadagna sempre di meno. Aprire un ambulatorio, soprattutto come medico di base, spesso non è un sogno ma piuttosto un incubo con esito molto incerto, visti gli imprevedibili cambiamenti di direzione

Mapuches: storia degli indomiti e coraggiosi indigeni del Cile

della politica. Quelli che ne soffrono realmente però sono i pazienti.

I medici che esercitano la loro professione nel proprio ambulatorio, guadagnano grazie ai pazienti privati, il che favorisce una medicina di due classi. Per questo motivo, l'attuale minaccia di voltare le spalle al sistema sanitario, non è solo un atto simbolico per chiedere più soldi. Il sistema mutualistico tedesco risente degli alti costi della medicina hi-tech, ma anche e soprattutto del lobbismo, sia da parte dell'industria medico-tecnica e farmaceutica, che da parte delle assicurazioni sanitarie private e dei rappresentanti della mutua stessa. Anche se il Ministro Federale della Salute, Ulla Schmidt, cerca di risparmiare e di spezzare questo circolo vizioso, le decisioni prese sembrano immature e impulsive. Non è ammissibile che un medico debba chiudere l'ambulatorio per qualche settimana dell'anno perché visitare più pazienti del previsto non viene remunerato dalla KV, per fare un esempio: ricorda solo il piano quinquennale del socialismo. Anche l'ultima tendenza di promuovere l'apertura di poliambulatori (Medizinische Versorgungszentren), ovvero la collaborazione di medici con diverse specializzazioni in un unico studio, non è certo un rimedio universale. Il sistema previsto sarà un po' simile a quello della ex-RDT con i suoi conosciuti vantaggi e svantaggi. In queste nuove strutture, in cui spesso il gestore è un economo e i medici sono solo dipendenti, non si sa chi prenderà davvero le decisioni riguardanti le cure. La libera scelta del medico sarà sempre più limitata e il rapporto personale tra medico e paziente si perderà perché ben presto il medico di famiglia forse non ci sarà più. Inoltre questi centri aprono per lo più nelle aree urbane, dove l'assi-



L'inizio del ventesimo secolo si è caratterizzato con il motto "globalizzazione", ossia industrializzazione in senso moderno, con il libero mercato e la socializzazione in-

dividualista, dove il nazionalismo e le problematiche delle minoranze etniche avrebbero dovuto indebolirsi fino ad una logica scomparsa. Ma sfatando ogni pronostico conseguente al modello di omogeneità etnica, il nazionalismo non è mai stato così forte ed ogni giorno di più si alza il grido di protesta di popoli ormai dimenticati,

stenza medica è e rimarrà sufficiente, mentre le zone più decentrate rimarranno isolate.

Comunque sia l'esito del voto dei medici di famiglia, il sistema sanitario tedesco ha bisogno di riforme coraggiose. Le "riformine", finora avviate per rinnovare il sistema sociale, lasciano qualche dubbio sulla riuscita. E non dobbiamo dimenticare che le difficoltà in cui si trova la comunità medica, sono in parte un mal voluto. Negli anni '70 e '80 gli ambulatori tedeschi andavano a gonfie vele e i medici, corteggiati dalle aziende farmaceutiche, realizzavano ottimi guadagni. C'erano perfino non pochi furbetti che falsificavano i conti e che si facevano pagare per prestazioni mai date. E la politica chiudeva gli occhi. Se ora i medici non possono più scegliere liberamente farmaci e cure, ci sarà pure un motivo e dal punto di vista delle casse mutue sembra giustificato chiedere controlli più rigidi: i medici e i pazienti di oggi pagano indirettamente per le trasgressioni del passato. (Martina Rahmeh)

che rivendicano i loro diritti, la loro cultura e originalità.

I Mapuches, indios o indigeni come preferiscono definirsi, del sud cileno, sono uno di questi popoli, e la loro storia è percorsa dalla ribellione e dal rifiuto di ogni tipo di asservimento, facendone il popolo indigeno più indomito dell'America, già dai tempi precolombiani.

Mapuche significa uomo della terra nella loro lingua: il *Mapudungun*. Occupano la parte centrale del sud cileno (*Gulumapu*) che in spagnolo si chiama Araucaria e che va dal fiume Biobio fino quasi a Valdivia od Osorno a sud del Paese. Il loro territorio è grande più o meno come la Baviera, terra di innumerevoli laghi e vulcani. Si calcola che in Cile vivano più di un milione di Mapuches e in Argentina circa 200.000, facendone la terza più grande popolazione indigena dell'America e gli unici che non furono conquistati dagli spagnoli durante il periodo della colonizzazione.

Per circa 400 anni respinsero i tentativi di occupazione dell'Impero Inca, che si spinse solo fino a Santiago del Cile, la capitale. Nel 1541 gli spagnoli accecati dalla bramosia delle ricchezze delle nuove Indie, occuparono parte dell'Araucaria ricca di rame e argento, condotti da Pedro de Valdivia che ne diventò Governatore. Poco più di 10 anni dopo verrà ucciso dal *lonko* (capo di una tribù) Lautaro, allora solo quindicenne, che si era infiltrato nelle file spagnole allo scopo d'imparare cultura, lingua e strategia bellica di queste, apprendendo anche l'uso del cavallo, che gli permise di fondare la prima cavalleria indigena, usata contro i Conquistadores e per ricacciare i *Winka* (bianchi).

È l'inizio delle guerre di supremazia territoriale durate ininterrottamente fino al 1883, che vedono "gli

segue a pag. 14

da pag. 13

uomini della terra" perdere e riconquistare i terreni persi, in un susseguirsi di conflitti tra occupanti e occupati, vincenti e perdenti, dove si realizzerà solo un cambio di guardia, dall'Impero spagnolo al nuovo Governo cileno.

E da non dimenticare l'importanza dell'immigrazione tedesca in Araucaria, iniziata nel 1846, su richiesta del governo cileno che volle colonizzare il territorio e ripulirlo dalla presenza indigena. A sostegno di questa conquista antropologica, si organizzò successivamente la cinicamente chiamata "*Pacificación de la Araucaria*", un vero e proprio sterminio della nazione indigena. Nel 1885 il *lonko* Shaiweke, l'ultimo a resistere, si arrende e consegna il suo popolo ridotto a 700 uomini e 2500 donne e bambini. Quasi un milione di persone sono morti dalla Conquista alla resa delle armi. Tra il 1973 e il 1989, durante il regime militare, i Mapuches furono oggetto della "*Política de asimilación*", dove furono incitati a cambiare i propri nomi, si proibì l'uso del *Mapudungun*, la loro lingua, e delle loro religioni e cultura. Durante la transizione alla democrazia gli araucani si compromisero ad appoggiare il nuovo *Gobierno de la Concertación*, che in cambio promise di migliorare la situazione indigena nel Paese.

Ma lo Stato cileno non potette evitare i conflitti della propria minoranza etnica. Il più rilevante continua ad essere quello del diritto territoriale, al quale si contrappongono i grandi progetti di sviluppo economico del Paese, che implicano la costruzione di dighe per l'energia idroelettrica, autostrade e lo sviluppo dell'industria forestale, ad opera di industrie private



Bandiera Mapuche

straniere e quasi sempre in territorio mapuche. Logica conseguenza della globalizzazione che vede il Cile concentrato in una politica neoliberista diretta alla conquista dei mercati internazionali.

La diga di Panguel nel 1997 e di Ralco, che attualmente viene costruita dall'impresa idroelettrica nazionale spagnola "Endesa", soprannominata "*El Monstruo*", sono esempi di questi megaprogetti, a scapito degli interessi di una comunità non riconosciuta come popolo, senza diritto all'autodeterminazione e alla gestione politico-sociale autonoma.

A partire dalla costruzione della seconda diga, le relazioni tra Stato e comunità indigena sono peggiorate precipitosamente e il Cile è percorso dal seme della ribellione, una ribellione pacifica, fatta di dimostrazioni e azioni pubbliche, alle quali il governo ha reagito nella peggiore delle forme esistenti in un Paese in via di democratizzazione: con la legge antiterrorista. Detta legge è un'eredità della dittatura e avrebbe dovuto essere riformata già da tempo, come la stessa Costituzione, creata da Pinochet in un regime militare e responsabile di migliaia di morti, sparizioni, torture ed esilio.

400 processi antiterroristi, due morti, l'ultimo dei quali ucciso a sangue freddo: lo studente universitario di 22 anni Matias Catrileo, all'inizio del 2008, che ha commosso tutti, con manifestazioni di appoggio davanti alle ambasciate cilene in

tutto il mondo. A questi fatti dobbiamo aggiungere lo sciopero della fame dei prigionieri mapuches iniziato nell'ottobre del 2007, durato 117 giorni e diretto dalla famosa *Chepa* (Patricia Troncoso): condannata a 10 anni per terrorismo nel 2001 per aver partecipato a una protesta durante la quale venne incendiata una tenuta latifondista, usurpata come tante ai Mapuches, da cui la *Chepa* si salvò per miracolo. È stata l'ultima a cedere: richiedeva la libertà dei prigionieri politici indigeni, il riconoscimento del popolo mapuche attraverso la Convenzione 169 della *Oit*, la cessazione delle usurpazioni nei loro territori, la fine dello stato di assedio militare in terra mapuche e la rinuncia ai megaprogetti contaminanti e distruttori dell'ecosistema.

Quella che sembrava la fine di una piccola etnia, come sparizione logica di una cultura ancestrale, che si contrappone al moderno concetto di organizzazione sociale, ha dimostrato con gli avvenimenti degli ultimi tempi, esattamente il contrario. I Mapuches sono diventati una minaccia per il governo, una minaccia che cresce a vista d'occhio: hanno imparato a convivere e utilizzare gli aspetti della modernità, incanalando la propria problematica nella difesa dei diritti umani e dell'ambiente, ottenendo la simpatia e l'appoggio internazionale.

È la resistenza di un popolo che difende la vita, la Madre Terra e i suoi figli, un popolo armato solo del proprio silenzio, della propria ostinazione e del proprio coraggio, disposto ad affrontare il gigante poderoso che vuole imporre a qualunque prezzo la sua assimilazione e, di conseguenza, la scomparsa di una etnia che non ha niente da perdere. (Gloria Verzanini)

Gli scarsi risultati della Conferenza di Bali

Il cambiamento climatico: una ragione in più per dare il nostro piccolo contributo nella direzione corretta

La Conferenza delle Nazioni Unite sul cambio climatico tenutasi a Bali, in Indonesia, con la partecipazione di più di 150 Paesi e migliaia di delegati ha purtroppo portato a risultati insoddisfacenti. Questa Conferenza avrebbe dovuto permettere un chiaro passo avanti rispetto al Protocollo di Kyoto, entrato in



blogeko.libero.it

vigore nel 2005 con l'impegno di iniziare a ridurre l'effetto serra dovuto soprattutto alle emissioni di anidride carbonica per la combustione dei fossili (carbone, petrolio, gas) nei Paesi industrializzati. In realtà, anche se la Germania si è resa disponibile ad una riduzione entro il 2020 del 40% dei gas ad effetto serra, gli Stati Uniti ed in generale i Paesi europei non hanno voluto prendere impegni precisi e si sono limitati a menzionare che il Gruppo Intergovernamentale sul Cambio Climatico (IPCC) delle Nazioni Unite raccomanda una riduzione, a livello mondiale, tra il 25% e il 40% di questi gas pericolosi entro il 2020. Questi segni di irresponsabilità sono molto gravi: pensiamo alle possibili catastrofi che ci aspettano se continuiamo nella direzione attuale dei grandi consumi energetici utilizzando combustibili fossili, quando abbiamo a livello mondiale ed in forma decentralizzata una disponibilità di utilizzo corretto delle fonti energetiche rinnovabili e pulite (sole diretto, vento, acqua, biomassa) molto superiore alle necessità di ogni Paese. Un'altra scelta sbagliata è quella dell'utilizzo dei combustibili nucleari estremamente pericolosi per le scorie radioattive con vita lunghissima (decine di migliaia di anni) e per la forte connessione tra nucleare civile e nucleare militare. Già oggi sono in continuo aumento gli squilibri atmo-

sferici: si pensi all'aumento degli uragani, delle piogge torrenziali o della siccità in varie zone soprattutto del Sud del mondo. Inoltre i risultati di seri studi scientifici a livello mondiale sono veramente allarmanti: per fine secolo si prevede una crescita notevole della temperatura media dell'atmosfera con

la scomparsa di tutti i ghiacciai e un innalzamento del livello dei mari di alcuni metri, con un aumento grandissimo degli squilibri atmosferici ed ovviamente con la conseguente distruzione di enormi beni naturali, di città intere ai bordi del mare, etc. Nonostante queste brutte notizie e tutte le difficoltà che si presentano non dobbiamo scoraggiarci. Al contrario devono essere un motivo di stimolo per impegnarci con ancora più forza in direzione di un mondo che offra alle generazioni future non morte ma vita. Come possiamo agire? Innanzitutto non è sufficiente parlare a favore del rispetto della natura e dei popoli, ma è di fondamentale importanza essere coerenti nei nostri comportamenti con quanto si esprime a parole. Solo così si può essere credibili. Quindi, per fare alcuni esempi, a livello familiare sarebbe opportuno utilizzare senza sprechi l'acqua e l'energia elettrica, ricordarsi di separare sempre i rifiuti (carta, vetro, plastica, metallo, materiale organico) per il riciclaggio, essere parchi nel vestire, quando possibile servirsi per gli spostamenti dei mezzi pubblici, economizzando così quantità di energia. Se si dispone di una casa, studiare la possibilità di utilizzare pannelli fotovoltaici per l'elettricità e collettori solari per il riscaldamento dell'acqua, cose che in Germania si possono realizzare con una certa

facilità essendo vigente una legge che intende favorire le fonti rinnovabili (EEG) con agevolazioni particolari. Non si deve dimenticare di passeggiare nei boschi, nei parchi, in riva ai fiumi, ai laghi, al mare, scoprendo con amore i segreti della natura vera amica e maestra di vita. Dobbiamo inoltre sensibilizzare le persone scrivendo articoli, parlando di questi problemi con gli amici, promuovendo incontri sul tema (per esempio con Rinascita), coinvolgendo soprattutto i giovani che sono particolarmente ricettivi e sono la speranza di un futuro migliore. Dobbiamo naturalmente cercare di sensibilizzare sempre più il mondo politico. Se ci impegniamo con coraggio sicuramente riusciremo ad essere sempre più efficaci. Vorrei chiudere queste righe esprimendo la convinzione che, se si ha la volontà di prendere questo cammino, anche se gli ostacoli sono molti si otterranno risultati. (Enrico Turrini)

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: C. Tassinari.

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München

Intervista a Elena Belotti, l'autrice di "Dalla parte delle bambine"

Signora Belotti, pochi giorni fa è successo un fatto gravissimo a Napoli, un attacco alla libertà di una donna e della donna. Lei che nei passati decenni ha partecipato in prima persona con il Suo lavoro e i Suoi saggi alla formazione di una libera coscienza femminile, come vive e come giudica questo momento? Si tratta di un episodio isolato o si inserisce in una più generale tendenza reazionaria?

Da tempo le interferenze vaticane nella politica italiana, soprattutto su questioni etiche, si sono intensificate al punto da diventare insopportabili in uno stato laico. Per di più, non ci sono state le attese, energiche reazioni da parte di esponenti dei partiti della sinistra a sottolineare che il concordato tra stato e chiesa divide nettamente gli ambiti di intervento dell'uno e dell'altra. In questo momento è presa di mira la legge 194 sull'interruzione di gravidanza, varata nel 1978, che ha ridotto gli aborti della metà. È in corso una campagna violentissima contro le donne definite assassine quando vi ricorrono, si presenta alle prossime elezioni una "lista per la vita" che pretende una moratoria come quella mondiale sulla pena di morte, paragonando due eventi che non hanno nulla in comune tra loro. Quelli che predicano, che lanciano minacce, anatemi e insulti, sono tutti uomini, dal primo all'ultimo, e nessuno di loro ha mai accennato alla responsabilità maschile sulle gravidanze non volute né ha mai richiesto una maggiore informazione sulla contraccezione. Da noi non è ancora accessibile la RU486 e nemmeno la pillola del giorno dopo, usate da anni in tutta Europa, e in più l'obiezione di coscienza dei ginecologi che si rifiutano di praticare l'interruzione di gravidanza è sempre più diffusa. È una situazione insostenibile cui le donne si ribellano con forza: per l'8 marzo si



sta organizzando una manifestazione nazionale in difesa della legge.

Signora Belotti, chi conosce i Suoi romanzi sa che nelle storie che Lei racconta c'è spesso qualcosa di autobiografico. In "Pane amaro", come Lei stessa scrive, Le è riuscito di "coniugare una storia privata autentica con il quadro generale di un fenomeno vistoso e drammatico che per quasi cento anni ha coinvolto e stravolto le vite di milioni di poveri diavoli". Cosa c'è di autobiografico in "Pane amaro"? La dedica a Suo padre "emigrante, musicista e muratore" è una possibile spiegazione?

Non sempre i miei libri hanno contenuti autobiografici: non li ha "Adagio un poco mosso", del 1993, racconti su donne ottantenni, non li ha "Il fiore dell'ibisco", romanzo del 1985, e nemmeno "Apri le porte all'alba" del 1999 e "Prima della quiete" del 2003. E nemmeno i saggi "Prima le donne e i bambini", "Non di sola madre" e "Amore e pregiudizio" o il prossimo libro di racconti che uscirà tra breve, dal titolo "Cortocircuito", che raccoglie storie di immigrati stranieri da noi. Però mi sembra inevitabile che in un romanzo entrino le idee e le esperienze dell'autore. "Pane amaro" ripercorre la biografia di mio padre emigrato in USA dal 1910 al 1923, come si può dedurre dalla dedica, ma non è autobiografico visto che non ero ancora nata.

Lei è diventata famosa con il

saggio "Dalla parte delle bambine" del 1973. Poi a un certo punto negli anni '90 è approdata sulla scena letteraria italiana con i deliziosi racconti di "Adagio un poco mosso". Come mai questo passaggio dalla saggistica alla letteratura?

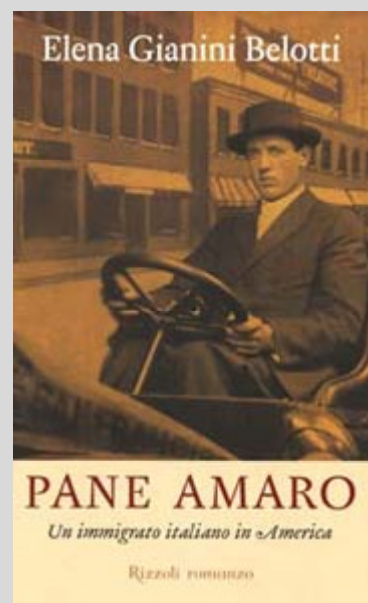
Ho cominciato a scrivere racconti quando avevo sedici anni, pubblicati su riviste femminili che a quel tempo avevano spazi dedicati alla narrativa. Quindi la mia "vocazione" originaria non è stata la saggistica ma la narrativa. Poi ho fatto altro, mi sono occupata di educazione e di pedagogia secondo il metodo Montessori, di preparazione alla nascita durante la gravidanza in anni in cui ancora non la faceva nessuno, e ho avuto modo di osservare sul campo il comportamento infantile nei primi tre anni di vita. Da lì e dalle riflessioni sulla mia stessa infanzia è nato "Dalla parte delle bambine". Ma dopo alcuni saggi su argomenti che giudicavo altrettanto urgenti, sono tornata a raccontare storie vere o inventate di sana pianta, o per dirla meglio, costruite tra realtà e finzione. Mi ci trovo piuttosto bene, posso usare il linguaggio che mi è più congeniale e che in un saggio verrebbe sacrificato. Ma quando è il caso scrivo anche articoli per i giornali.

La letteratura italiana oggi. Cosa ci può dire?

Mentre vent'anni fa le scrittrici rappresentavano una esigua minoranza nella letteratura italiana, oggi sono molto più numerose e parecchio interessanti, benché la critica letteraria, tuttora quasi esclusivamente in mano maschile, continui a trascurarle. Un'autrice che di recente è esplosa sulla nostra scena letteraria e che io apprezzo molto, è Milena Agus, un'insegnante sarda, con il suo originalissimo romanzo "Mal di pietre" uscito un anno fa, e il secondo, "Ali di babbo" appena apparso nelle librerie.

Pane amaro

Un immigrato italiano in America



A noi italiani all'estero ha un libro da consigliare?

Più che un solo libro, vorrei consigliare un grande autore, Luigi Meneghelli, scomparso da un anno e purtroppo poco conosciuto, da noi come all'estero, come capita spesso agli scrittori di valore, sepolti dalla valanga dei libri commerciali che invadono il mercato. Ha una scrittura di grande ironia in cui mescola con suprema maestria il dialetto veneto, la lingua italiana e quella inglese, visto che ha vissuto per più di trent'anni in Gran Bretagna. Voglio indicare i titoli di alcuni dei suoi libri che ho amato appassionatamente: "Liberate nos a Malo", "Pomo pero", "Fiori italiani", "I piccoli maestri", tutti negli Oscar Mondadori.

E ora ci sveli i tre libri che porterebbe con se sulla Sua isola!

Tre libri?! Li finirei in una settimana! E dopo non saprei come affrontare il digiuno se non scrivendo. Comunque non potrei privarmi delle straordinarie opere di tre scrittrici eccezionali: Anna Banti, Anna Maria Ortese, Fausta Cialente, che gli editori non ristampano da un pezzo, non si trovano più nelle librerie e sono state quasi dimenticate.

Signora Belotti, i Suoi racconti e i Suoi romanzi sono così belli, eppure per il grosso pubblico ancora in gran parte sconosciuti. C'è un'intenzione in questo? È Lei che non ama mettersi in mostra o c'è una volontà politica? Oppure è il segno del nostro Zeitgeist, per cui i libri più letti sono quelli di cui si parla nei talk-show?

Sono conosciuta soprattutto per "Dalla parte delle bambine", che tuttora viene ristampato ogni anno, come se in questi trent'anni non fosse cambiato nulla nelle esistenze femminili. È come un marchio di fabbrica che mi è rimasto addosso e talvolta lo trovo fastidioso, vista la mole del mio lavoro successivo. Il "grosso pubblico" pren-

Leggere "Pane amaro", l'ultimo romanzo di Elena Gianini Belotti, è come precipitare in un inferno dantesco i cui peccatori hanno una sola colpa: la speranza di un futuro migliore. È questa speranza la molla che muove e tiene in vita uomini il cui quotidiano è tristemente imbastito di fame, miseria, debiti. Il viaggio oltre oceano è un miraggio, la visione di una vita senza stenti, è l'unica via d'uscita dalla disperazione. Su questa speranza speculano e si arricchiscono i vari intermediatori e assicuratori, venditori di biglietti e pacchetti assicurativi di dubbia veridicità.

Molti volumi di storia non potrebbero raccontarci meglio di questo libro la vita di milioni di italiani emigrati in America in cerca di fortuna all'inizio del 1900.

Le vicende e le immagini sono troppo forti, quasi brutali, si imprime nella mente. Sono immagini così vivide e crude che più volte sono stata tentata dall'impulso di chiudere il libro, così come si fa al cinema davanti a una scena di violenza. Ma qui non è possibile saltare una scena, si è catturati nel vortice delle vicende del protagonista, Gildo, e di un paio

de altre direzioni e si lascia coinvolgere dai facili clamori della pubblicità che io non amo affatto. Non credo che si possa giudicare il valore di un'opera dal suo successo commerciale, Meneghelli insegna. E comunque, a due anni dall'uscita di "Pane amaro", continuo a essere invitata a parlarne nei licei, nelle biblioteche e nelle associazioni culturali di tutta Italia. L'epopea dell'emigrazione italiana all'estero è del tutto ignorata nei libri di storia in uso nelle scuole o altrove, e io sono convinta che un romanzo su questo argomento (o su altri che hanno a che fare con il nostro passato) sia più efficace di un trattato di sociologia.

(a cura di Rosaria Sorce)

di amici, partiti per disperazione dal porto di Le Havre e sbarcati a Ellis Island dopo un viaggio che nessuna mente sensata potrebbe oggi definire altro che un incubo. Il lavoro che li attende è ancora una volta un incubo: sfruttati e ingannati dagli stessi connazionali, costretti a lavori durissimi per pochi spiccioli che poi però sono obbligati a spendere per dormire tra gli escrementi e mangiare cibi avariati, vengono sottoposti a una selezione durissima dove solo in pochi ce la fanno. La disperazione cresce, Gildo tenta il suicidio ma viene salvato in extremis dall'amico Luigino, che gli estorce la promessa di non riprovarci. Intanto sta imparando da autodidatta a suonare la fisarmonica donatagli da un amico rimasto invalido. Sarà la musica l'unica fonte di gioia e di distensione per Gildo, che a un certo punto spera di riuscire a farne anche il suo mestiere. Ma le vicende della vita di Gildo e dei molti altri nelle sue condizioni, con la crescente disoccupazione e una politica economica sempre più accanita contro gli immigrati, lo condurranno a un punto tale di disperazione che Gildo ancora una

segue a pag. 18

Sempre più in alto, Italia!

L'espansione verticale, "all'americana", di alcune grandi città italiane, a cominciare da Milano e da Torino, dove modernità e tradizione stanno cercando una difficile armonia. E intanto a Firenze...

Ormai dovremo abituarci, a guardare le nostre città dal basso verso l'alto, con il naso sempre più rivolto all'insù. In America lo fanno da decenni – i grattacieli di New York sono diventati addirittura un simbolo planetario – e là nessuno ha mai avuto niente da ridire, forse perché a loro, che le hanno inventate, le cose "all'americana" piacciono davvero. In Italia, invece, modernità e tradizione solo ora stanno faticosamente tentando di trovare una soluzione alle esigenze di spazio e di "grandiosità" di alcune nostre città.

E' il caso, ad esempio, di Milano. Il progetto "City Life" è già entrato nel vivo (e in cantiere) e nel 2014 sfornerà tre gigantesche torri, sistemate nell'area dell'ex Fiera: una torre drit-

ta, una pendente e l'altra avvitata su se stessa. Già immaginarle è inquietante, ma vederle in fotografia in un'elaborazione grafica o da vicino in un plastico miniaturizzato fa ancor più impressione. La più alta delle torri, quella dritta, è firmata dall'architetto giapponese Arata Isozaki e sarà di ben 218 metri. La torre piegata (180 metri) è di Daniel Libeskind, architetto statunitense di origine polacca, e quella avvolta su se stessa (170 metri) è una creazione di Zaha Hadid, cittadina britannica nata a Baghdad, la prima donna a vincere il prestigioso Pritzker Prize, il premio Oscar dell'architettura. Nomi altisonanti, dunque. Nulla lasciato al caso, senza badare a spese tra l'altro.

E' la svolta epocale che l'attuale amministrazione comunale di Milano vuol dare alla città più europea d'Italia, la vera capitale economica del Belpaese. Prima di questa, l'altra "rivoluzione urbanistica" milanese ci riporta indietro agli anni '80, con Milano2 e Milano3 di berlusconiana memoria. Altri tempi.

Nel 2014, in quello storico quartiere che ospitava la Fiera (prima del suo trasferimento periferico a Rho), sorgerà una vera e propria "Futuropoli" del Terzo Millennio: oltre 100 mila metri quadrati di uffici e appartamenti (non a prezzi popolari) e altri 20 mila mq. di attività commerciali (boutique d'alta moda, negozi, ristoranti, locali, un mega shopping-center, etc.). La superficie interessata, tuttavia, è ancor più ampia e comprende anche 130 mila metri quadrati di aree verdi e spazi pubblici e persino lo storico motovelodromo Vigorelli, che verrà ristrutturato. Ma i progettisti non han-



Milano City Life

no dimenticato l'aspetto culturale, ed ecco allora che nella zona sorgerà il nuovo Museo d'Arte Contemporanea (certo non potevano metterci quello di Storia Antica) e il cosiddetto Palazzo delle Scintille, interamente dedica-

to all'infanzia, anche se non si sa ancora bene come.

Ma a Milano tutto cresce, vertiginosamente: prima c'era la Madonnina, sulle guglie del Duomo, a scandire l'altezza della città. La tradizione voleva che nulla, a Milano, potesse essere più alto di quella bella statuetta in rame dorato: ma quei 108 metri e 50 centimetri ormai sono passato remoto, scavalcati da tempo dal Pirellone (l'ex sede della Pirelli, ora sede della Regione Lombardia, che si trova di fronte alla stazione Centrale) e presto anche dal Pirellone-Bis, il nuovo Palazzo della Regione, il cui grattacielo arriverà a quota 250 metri e sarà lo zenit di tutta Milano. Ma, quantomeno, sull'attuale Pirellone c'è una piccola Madonnina di 85 centimetri, che permette alla "bela Madunina" di essere, ancora per un po', il simbolico punto più alto della città.

E questi sono solo alcuni dei progetti "verticali" già in corso di realizzazione: in realtà ce ne sono altri tre o quattro (tra Porta Nuova, Portello, Santa Giulia e Sesto San Giovanni) e quindi, entro il 2012, il segno distintivo della nuova Milano sarà proprio il grattacielo: le torri di vetro cambieranno totalmente il profilo della città. E muterà profondamente anche la silhouette di Torino, città assai meno dinamica e spregiudicata di Milano (questione di mentalità piemontese!), ma ormai rivolta anch'essa verso l'alto. Il rischio, concreto, è di non poter più ammirare l'imponente Mole

da pag.17

volta preferirà farla finita e, non riuscendoci neanche questa volta "sceglierà", come unica alternativa a morire d'inedia, l'abbruttimento e la violenza del carcere e della malattia mentale, sbocco inesorabile per chi non si adatta a vivere in un mondo che lo rifiuta. Una storia angosciante, terribile, dolorosa, quella raccontata in "Pane amaro". Ma una storia vera, che l'autrice ha ricostruito con appassionate ricerche tra archivi, lettere e diari paterni. Una storia che non è solo quella di Gildo, ma di tanti altri poveri diavoli come lui. Mio nonno? Tuo zio? È una storia che ci tocca tutti da vicino.

Romanzo storico di alta qualità, "Pane amaro" è un'opera unica nella letteratura italiana contemporanea, un libro che ci fa male, ma ci fa pensare e ci invita a non ripetere oggi errori del passato, oggi che l'America è qua. (Rosaria Sorce)

Ein Märchen aus 1001 Nacht

Antonelliana (167 metri) sovrastare la città, contornata dalle Alpi con le pendici innevate: questa immagine da cartolina potrebbe essere "rovinata" da due grattacieli che verranno costruiti entro il 2011, giusto in tempo per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che vedranno Torino – prima capitale del Regno – ricoprire un ruolo centrale.

I due grattacieli saranno occupati dagli uffici della Regione Piemonte (190 metri, progettato dall'architetto Massimiliano Fuksas, in zona Lingotto) e dalla sede della Banca Intesa-San Paolo (circa 160 metri, progetto di Renzo Piano, davanti alla stazione di Porta Susa): ed è proprio questa la torre che, vista la prospettiva e la vicinanza, potrebbe "oscurare" il vero simbolo di Torino, la Mole. E non è tutto: nel piano regolatore del Comune è già previsto un terzo grattacielo, costruito dalle Ferrovie dello Stato e poi – si dice – venduto alle assicurazioni Sai. E forse più tardi ne arriverà un altro, in corso Mediterraneo, nei pressi del moderno Igloo di Mario Merz. D'accordo che Torino è capitale mondiale del design per il 2008, ma qui si rischia di esagerare.

E, intanto, a Firenze, una delle nostre mete turistiche più famose, che succede?

Per decongestionare il centro storico, l'assessore regionale alla cultura propone di spostare la statua del David di Michelangelo (l'originale, ben inteso) dalla Galleria dell'Accademia dove si trova ora (un milione e 200 mila visitatori all'anno, sempre in coda) al nuovo Parco della Musica, presso l'ex stazione Leopolda. Potrebbe pure essere una buona idea.

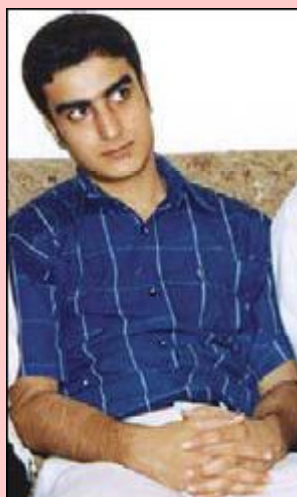
Milano, Torino, Firenze: la lotta tra "puristi" e "modernisti" è già iniziata. Noi sentiamo solo il dovere di appellarci ad una qualità che troppo spesso manca ai nostri amministratori: il buon senso. (Cristiano Tassinari)

Die Geschichte hat sich wirklich ereignet. Doch wer sie hört, wähnt sich im Land der Fabeln und Märchen, so voller Poesie und fern dem Alltag erscheint sie uns.

Seit Jahren arbeite ich für „amnesty international“, eine Organisation, die sich für Menschenrechte in aller Welt einsetzt. Fast jede Woche erreichen mich traurige Schicksale von Gefangenen, die in Diktaturen oder undemokratisch geführten Ländern oft nur durch internationale Proteste eine Chance haben, vor Folter oder Tod gerettet zu werden. So beteiligte ich mich auch an einer „urgent action“ (so werden diese Proteste genannt) für einen Jugendlichen in Teheran im Iran. Er hatte mit 16 Jahren einen Drogendealer im Streit getötet. Über die Hintergründe, ob es evtl. Notwehr war, erfährt man nichts. Er sollte hingerichtet werden. Allzuvielen Hoffnungen auf einen Erfolg unserer Aktion durfte man sich in diesem Land nicht machen.

Wie erfreut war ich aber, als mich ein Schreiben von amnesty erreichte, in dem berichtet wurde, dass am Tag der Hinrichtung - 2 Wochen nach dem 18. Geburtstag des Jungen - ein Wunder geschehen war. Ich zitiere wörtlich aus dem Brief: „als der Musiker Sina Paymard zur Hinrichtungsstätte gebracht und ihm die Schlinge um den Hals gelegt worden war, durfte er einen letzten Wunsch äußern. Er bat darum, auf einer Flöte etwas spielen zu dürfen. Wie es heißt, waren die dort anwesenden Hinterbliebenen des Mordopfers, die die Hinrichtung mit ansehen wollten, von

ai
amnesty international
FÜR DIE MENSCHENRECHTE



Sina Paymard

dem Flötenspiel derart gerührt, dass sie einwilligten, ihm in letzter Minute einen Aufschub zu gewähren. Daraufhin wurde die Vollstreckung des Urteils für 2 Monate ausgesetzt, um beiden Familien Zeit einzuräumen, sich über die Höhe des „Blutgelds“ zu einigen.

Ist es nicht eine schöne Vorstellung, wie er einmal als alter Mann seine Flöte hervorholt und seinen Enkelkindern genau dieses Musikstück vorspielt mit den Worten: „Hört genau zu, spürt ihr die Magie in dieser Melodie? Sie wird euch verzaubern, genauso, wie sie damals alle verzaubert hat. Sie hat mir das Leben gerettet.“ (Lissy Pawelka)

CONTATTO

edito da:
Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica
Italiana di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060

Chiesa a Monaco

ZERO è un film documentario che rompe il muro del silenzio, un'inchiesta giornalistica rigorosa, costruita con interviste girate in tutto il mondo a testimoni oculari, sopravvissuti, responsabili delle indagini, esperti, tec-



Giulietto Chiesa

nici, scienziati, familiari delle vittime, giornalisti. Tre narratori d'eccezione, Dario Fo, Lella Costa e Moni Ovadia, accompagnano lo spettatore nel viaggio attraverso le menzogne della versione ufficiale. Immagini di repertorio inedite ed esclusive, documenti ufficiali, ricostruzioni in computer grafica, permettono allo spettatore di riconsiderare i fatti da punti di vista diversi e riuscire a guardare di nuovo, in maniera critica, le immagini dell'11 settembre 2001.

Albert Einstein diceva: "È difficile conoscere la verità, ma a volte è molto semplice riconoscere una menzogna". distanza di sei anni, se escludiamo un paio di passaporti bruciati sorprendentemente sopravvissuti agli incendi delle Twin Towers e del volo 93, non esistono ancora prove di come si siano svolti veramente i fatti, non si ha alcuna idea di chi abbia veramente ideato gli attentati. Tutto il mondo sa che a progettare gli attacchi è stato Osama Bin Laden. Ebbene, a tutt'oggi, sul sito dell'FBI, Bin Laden è accusato degli attentati del 1998, ma non dell'11 settembre.

E quando è stato chiesto all'FBI il perché, la risposta è stata: "perché non abbiamo prove".

La nostra indagine sull'11 settembre è dunque ripartita da ZERO per ricostruire i fatti.

Non possiamo sapere tutta la verità su quanto è accaduto l'11 settembre, ma sappiamo cosa non è acca-

duto. Sappiamo che ci hanno mentito su molte cose.

Come cittadini di un mondo che l'11 settembre è mutato per sempre, noi chiediamo, vogliamo, pretendiamo la verità.

Giulietto Chiesa è nato ad Acqui Terme (AI) il 4 settembre 1940. Giornalista dal 1979, nel 1989-1990 è "fellow" del Wilson Center, Kennan Institute for Advanced Russian Studies, di Washington. Conferenze in quindici università e istituti di ricerca americani, Dipartimento di Stato, etc. Nel 1990 entra alla Stampa, come corrispondente da Mosca, e rimane in Russia fino alla fine del 2000, collaborando intensamente con Radio Liberty. Attualmente è editorialista e commentatore politico dello stesso giornale e anche del Manifesto e di altri giornali, oltre che di diverse riviste italiane. Collabora con numerose riviste e giornali italiani, europei russi e americani. Collabora con molte radio e televisioni, ha scritto diversi libri, molti in tema di storia. Nel 2004 è stato eletto al Parlamento Europeo, dove nel 2007 ha aderito al gruppo del PSE. Nello stesso anno sono usciti i suoi ultimi due volumi: "Le Carceri segrete della Cia in Europa e "Zero. Perché la versione ufficiale sull'11 settembre è un falso".

Perché una iniziativa - a oltre 6 anni dall'evento - sull'informazione relativa all'attentato dell'11 settembre 2001? Perché riaprire un fronte di polemiche e discussioni ?

Perché il bisogno primario di ognuno di noi è e rimane la ricerca della verità, oppure, non volendo apparire ingenui, è quello di una valutazione critica della realtà. Il terrorismo, in tutte le sue imperscrutabili varia-

ni, è diventato il detonatore di una guerra permanente. Che, come tutte le guerre, toglie spazio alla ragione e offusca, distorce e violenta la realtà. Noi italiani abbiamo sperimentato sulla nostra pelle il terrorismo, che purtroppo ha raggiunto il suo obiettivo, di condizionare pesantemente la vita democratica del nostro paese.

Ecco allora la necessità di rompere di capire, di indagare, di non fermarsi alla superficie del fenomeno, di non accettare le versioni "ufficiali" o quantomeno di sottoporle a verifica, (Quante volte ci siamo sentiti dire che il tale attentato era di una matrice politica e poi, dopo lunghe e faticose indagini, è venuto fuori esattamente il contrario).

Avere la possibilità di ragionare sui fatti dell'11 settembre con Giulietto Chiesa è, non soltanto per noi, un'occasione unica di approfondimento, di conoscenza, di impegno a non consegnare mai la nostra ragione a chicchessia.

Prima proietteremo il filmato "Zero, inchiesta sull'11 settembre", poi ascolteremo in contraddittorio i commenti di Chiesa, e infine il pubblico potrà porre domande ed esprimere le proprie considerazioni.

Il tutto in traduzione simultanea e quindi accessibile al pubblico misto delle nostre manifestazioni, tedesco e italiano. (a cura di Paolo Gatti)

**sempre a portata di mano
per ogni evenienza:**

**Pagine italiane
in Baviera 2008**

www.pag-ital-baviera.de

info: tel. 089 788126

sabato 8 marzo ore 17-20 nella Vortragssaal der Bibliothek, Gasteig (Rosenheimerstr.5, München) seconda parte della rassegna **"Cinema e Storia": "Una giornata particolare"** di E. Scola. Segue relazione di Paolo Gatti: **"Da una guerra all'altra. La dittatura di Mussolini"**. Organizzano Circolo Cento Fiori, Stadtbibliothek München, Münchner Volkshochschule.

sabato 8 marzo ore 18 all'INCA (Häberlstr. 20, München) in occasione della **Giornata della Donna** rinascita e.V. organizza la **"Serata insieme"**, a cui sono invitati soci e amici.

domenica 9 marzo ore 15.30 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb) **sala 108** incontro: **Presentazione del comitato, discussione del programma e progetti**. Organizza il Comitato promotore di la Sinistra, l'Arcobaleno di Monaco di Baviera.

lunedì 10 marzo ore 19 nella Vortragssaal der Bibliothek, Gasteig (Rosenheimer Str.5, München): **Raus aus den Nischen? Wege zur Integration**, con Tatjana Erschow, Costantinos Gianacacos, Dr. Özgür Savasci, Dr. Maria Vicinanza Ott. Entrata libera. Organizzano Offene Akademie der Münchner Volkshochschule e Münchner Stadtbibliothek.

giovedì 20 marzo ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb – fermata U4/U5 Theresienwiese) **sala 211** incontro con l'**On. Arnold Cassola, candidato nella circoscrizione estero alle elezioni politiche italiane del 13-14 aprile prossimo**. Per l'occasione verranno presentati due brani video di Ascanio Celestini. Organizza il Comitato promotore de la Sinistra, l'Arcobaleno.

venerdì 4 aprile ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München) **sala 108 rinascita e. V.** invita all'incontro/discussione in occasione delle **Elezioni politiche italiane**.

venerdì 4 aprile ore 19.30 alla Seidlvilla (Nikolaiplatz 1b, München, U3/U6 Münchener Freiheit) **"Krimifestival: Giorgio Todde, L'estremo delle cose, Frassinelli 2007"** a cura di Elisabetta Cavani Halling e Emilia Sonni Dolce. Ingresso: 9 / 7 €. Organizza: ItallIBRI.

sabato 12 aprile ore 17-20 nella Vortragssaal der Bibliothek, Gasteig (Rosenheimerstr. 5, München) **"Cinema e Storia": "L'Agnese va a morire"** di G. Montaldo. Segue relazione di Miranda Alberti: **"La Resistenza in Italia alla luce del dibattito attuale"**. Organizzano Circolo Cento Fiori, Stadtbibliothek München, Münchner Volkshochschule.

giovedì 17 aprile ore 18.30 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80) **sala grande: "Multiculturalismo, bilinguismo, integrazione dei migranti"**, gli studenti del liceo socio-psico-pedagogico Emilio Aini di Messina incontrano l'associazione rinascita e. V.

sabato 19 aprile ore 17-20 al Goethe Forum (Dachauerstr.122, München) presentazione del documentario **"ZERO - inchiesta sull'11 settembre"**. Segue dibattito con l'autore, Giulietto Chiesa, giornalista e euro-parlamentare: **Terrorismo e informazione: quale verità e quale libertà sono possibili?** Entrata 9 / 7 €. Organizzano Circolo Cento Fiori, Goethe Forum, Offene Akademie der VHS, rinascita e.V.

venerdì 25 aprile ore 18 al Gasteig (Rosenheimer Str. 5) **sala 117 ricordiamo il giorno della Liberazione** con Antonella Romeo, autrice del libro **"La Deutsche Vita"**, e il giornalista Carl Wilhelm Macke. Entrata 5 euro. Organizzano Münchner Volkshochschule, rinascita e.V.

venerdì 25 aprile ore 19.30 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, München) **Diavortrag: "Ein Spaziergang durch Rom: der Rione Pigna"** a cura del Prof. Corrado Conforti, Univ. Eichstätt. Organizza: Società Dante Alighieri Monaco di Baviera e.V.

Cinema Italiano: Classici e Contemporanei Italianische Filmreihe Oktober 2007 – April 2008 mit Einführung von Ambra Sorrentino-Becker und anschließender Diskussion
Kino Breitwand, Wittelsbacherstr. 10 Starnberg. Tel: 08151-971800

mercoledì 12 marzo ore 19.30 "Agata e la tempesta" regia di Silvio Soldini

mercoledì 9 aprile ore 19.30 "La leggenda del pianista sull'oceano" regia di Giuseppe Tornatore.

La redazione ringrazia i curatori del sito ds.italianeuroppei.de per l'aiuto fornito nella ricerca di molti dei dati citati.



Curiamo il reflusso

In questo momento in cui la situazione politica e ambientale nel nostro Belpaese provoca – ovviamente in senso lato – l'acidità di stomaco, per associazione d'idee mi è venuto in mente di parlare del reflusso, un disturbo che colpisce realmente un italiano su quattro e che spesso viene sottovalutato. Ma spieghiamo di che cosa si tratta.

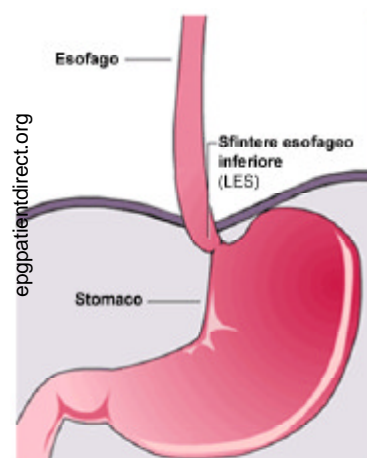
Quando mangiamo, il cibo passa dal tubo digerente (esofago) allo stomaco attraverso una valvola (cardia) che si apre durante la deglutizione, in modo che il cibo possa accedere allo stomaco ma non percorrere il cammino in senso inverso. Se questa valvola funziona male o in modo insufficiente, parte del cibo torna indietro, trascinando materiale acido nell'esofago. È quello che succede alle persone che soffrono di reflusso gastroesofageo: il cibo e i succhi gastrici provenienti dallo stomaco ritornano nell'esofago.

Diversamente dallo stomaco, l'esofago non è protetto contro i succhi gastrici che, essendo corrosivi, provocano un'irritazione delle sue mucose con la tipica sensazione di bruciore allo stomaco, senso di acidità e rigurgito. Un'irritazione delle mucose che permane per un periodo prolungato, cagiona un'inflammatione all'esofago che, in termine medico, si chiama esofagite. Un reflusso occasionale, osservato prevalentemente dopo i pasti, è un evento normale che non deve preoccupare. La pericolosità subentra quando questo disturbo si fa più frequente e se si verifica quando si sta coricati. Oltre alla sensazione pressante di bruciore alla bocca dello stomaco – il disturbo può essere intermittente o irradiarsi fino al collo – la patologia si presenta con un dolore simile ad una pressione dietro lo sterno. Altri sintomi sono: senso di restringimento della gola, digestione molto lenta, tosse stizzosa, difficoltà

respiratorie, disfonia (alterazione della voce), raucedine.

Imparare a riconoscere i sintomi del reflusso gastroesofageo è molto importante per non perder tempo rivolgendosi al medico che, individuata la causa, può iniziare la giusta terapia. Prima si scopre la malattia e prima si circoscrive il problema. Nella fase iniziale è possibile ridurre considerevolmente i disturbi modificando le abitudini alimentari e comportamentali. In generale bastano le seguenti precauzioni:

- tenere sotto controllo il peso corporeo
- ridurre le sostanze alcoliche ed abolire il consumo di caffè, cioccolato e menta perché irritano l'esofago già infiammato e stimolano l'acidità. Sconsigliate anche le bevande gassate perché aumentano la pressione gastrica
- eliminare le spezie piccanti e gli alimenti che possono causare bruciore, come l'aceto e il succo di limone
- limitare i grassi cotti, specie se fritti, che sono lenti da digerire. Ciò non vale per l'olio d'oliva crudo che, anzi, a stomaco vuoto si rivela un buon protettore della mucosa gastrica
- rinunciare alle sigarette perché il fumo provoca il rilassamento del muscolo che collega esofago e stomaco e per di più stimola le secrezioni acide
- evitare lo stress e l'agitazione rinunciare alla classica pennichella dopo pranzo, in quanto la posizione distesa facilita il rigurgito. Se proprio non se ne può fare a meno, dormire in poltrona
- non mangiare poco prima di andare a letto e prendere l'abitudine di dormire con il busto leggermente sollevato, inserendo uno spessore sotto la testiera del materasso
- non chinarsi mai in avanti per allacciarsi le scarpe o raccogliere



qualcosa da terra perché, così facendo, si comprime bruscamente lo stomaco provocando una risalita del suo contenuto verso l'esofago. Qualsiasi flessione deve avvenire piegando le ginocchia.

Il rispetto di queste regole e, se necessario, una terapia medicamentosa con farmaci che inibiscono la produzione di acido nello stomaco e che neutralizzano i succhi gastrici già digeriti – efficaci anche i rimedi fitoterapici (ficus carica, radici d'angelica, camomilla, zenzero) – evitano l'insorgenza di un'inflammatione cronica delle mucose dell'esofago e quindi l'insorgenza di una patologia che dai maggiori esperti di gastroenterologia è stata riconosciuta emergente nei Paesi occidentali e, se trascurata, può riservare brutte sorprese, costringendo il paziente a trattamenti lunghi e costosi. (Sandra Galli)

Ausländerbeirat München
 Burgstraße 4 80331
 München
 Telefon 233-92454,
 Telefax 233-24480
 e-mail: auslaenderbeirat@muenchen.de
 Internet: www.auslaenderbeirat-muenchen.de

Integrazione o ghettizzazione? Questo è il problema!

Il leggero insegnamento di una canzone

L'incontenibile globalizzazione del nostro quotidiano ci circonda senza possibilità di essere ignorata ed il fermento migratorio di uomini, cose, idee, pensieri è il flusso in movimento nel quale noi viviamo, del quale siamo fonte di causa così come di effetto.

Un flusso in movimento che non è più generato solo da chi si muove per cambiare patria, per scoprire, imparare, importare nuove idee, nuove lingue, nuovi pensieri; ma anche da chi accoglie (o dovrebbe farlo) e si tuffa o viene semplicemente trasportato nel fiume di un movimento globale. Che tutto cambia, che tutto è in movimento lo avevano già scoperto i Filosofi greci presocratici, per bocca di un certo Eraclito (un gran simpaticone!), alcuni secoli prima dell'avvento del Cristianesimo. Oggi, però, si ascoltano da più parti, in Germania, come in Italia e dovunque nel mondo dell'incontenibile flusso globalizzante, discorsi, proclami, ricette, consigli, pomposi imperativi dalla retorica enfatica, che propongono soluzioni (a volte) di comodo, spesso semplicistiche, in genere sbrigative. "Aprire le braccia ed accogliere", "Venire in un luogo nuovo ed imitare, diventare come gli



Eugenio Bennato

abitanti del tuo nuovo porto", "Non perdere la propria identità, chiudersi in un mondo trasportato, in un altro luogo ed in altro spazio", "Riprodurre case, scuole, università".

Il problema appare, a chi gli occhi li vuole tenere aperti, di una diversa complessità e non necessitante proclami e ricette fai da te. Mediare tra sé e gli altri, scoprirsi identità in mutamento, adeguarsi ma anche creare un mondo che cambia, mi sembra un compito del quale ognuno di noi dovrebbe assumere coscienza, per poi prendere per mano anche molti altri e aiutare a guardare, a vedere, percepire e capire che tutti siamo in questo flusso, in questo mondo e ad ognuno di noi tocca comprendere e sperare di poter agire, affinché tutti ci si possa capire meglio, parlare meglio, arricchire dei doni che tutti portano con sé nei luoghi degli altri, nel flusso di tutti.

A volte, però, a schiarire un cielo plumbeo basta una folata di vento fresco. E mentre molti si arrovellano le meningi con trattati di filosofia, sociologia e politica internazionale per cominciare a segnare le vie per un mondo più armonico, per un'integrazione che non celi solo la maschera dell'assimilazione, per una multiculturalità che non si riduca a ghetti confinanti senza alcuna interazione; arriva la leggerezza di una

canzone a portare un esempio, fragile, forse superficiale, ma pur sempre un esempio.

"Grande Sud" è una canzone di Eugenio Bennato, probabilmente destinata a divenire ultima nella cinquantottesima variegata kermesse sanremese. Parla di Sud grande e tondo, d'ogni luogo da cui si parte con una speranza nel cuore, con una valigia di cartone, con un laptop e titoli di studi, e mostra il mondo che vorrei. Un mondo di sonorità complesse, fatto di tarantella, pizzica, echi africani. Una canzone cantata a più voci, con più lingue e più dialetti, con i visi ed i colori di tutto questo grande Sud. L'italiano si fonde con il pugliese, che diviene napoletano. Gli accenti greci del Salento fanno da controcanto a dialetti africani, a voci swuaili. Una ragazza dai capelli ricci balla la pizzica, mentre un coro di donne africane, accompagna il ritmo di una tammurriata. L'esempio di un flusso, che si fa fiume bello e calmo, e che ha capito dove e come andare. (Marinella Vicinanza Ott)

Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
**la biblioteca della
Missione Cattolica Italiana**
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).



**Diventa socio di
rinascita e.V.**
versando la quota
annuale di **40 euro**
sul conto:
rinascita e.V.
Kto. 616 31 8805
Postbank München
BLZ 700 100 80.
Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de

note di quarta

musica italiana dal "VIVO"
per battesimi, comunioni, cresime,
matrimoni, Straßenfeste

Danilo Quarta:
Tel./Fax 08131 / 339585
Handy: 0172 / 8157028

silvanaedanilo@hotmail.com
www.notedi quarta.de



Silvana e Danilo

Il laboratorio dell'italiano si incontra in **EineWeltHaus**
(Schwanthalerstr. 80) **sala 211** la **domenica dalle ore 10,30 alle**
11,15 (gruppo dei piccolini, fino a 5 anni e mezzo) e **dalle ore 11,15**
alle 12,30 (gruppo dei grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni)

con il **gruppo dei piccolini**

- 9.3: Sta per arrivare la primavera
- 6.4: Inventiamo una storia con i fiori e la frutta
- 1.6: Cantiamo e balliamo le nostre canzoni!
- 15.6: Sta per arrivare l'estate
- 29.6: Inventiamo una storia per le vacanze



e il **gruppo dei grandicelli**

- 9.3: Giochiamo di nuovo ai proverbi
- 6.4: Inventiamo una storia con i fiori e la frutta
- 1.6: Disegniamo l'arte: romanico e gotico (la Torre di Pisa)
- 15.6: Giochiamo di nuovo ai proverbi
- 29.6: Inventiamo una storia per le vacanze

Lo scopo delle attività è migliorare le competenze linguistiche, sociali e culturali dei bambini di bilinguismo (o plurilinguismo) italiano. Ballando, giocando, cantando e disegnando impareremo divertendoci. Per maggiori informazioni potete rivolgervi a **Marinella Vicinanza-Ott**,
tel. 089/30 70 76 35,
maviott@arcor.de

rinascita e.V.
Associazione Culturale Amici di Europa

venerdì 25 aprile ore 18 al
Gasteig (Rosenheimer Str. 5)
sala 117 ricordiamo il
giorno della Liberazione con
Antonella Romeo, autrice del
libro "**La Deutsche Vita**", e il
giornalista Carl Wilhelm Macke.

Antonella Romeo
La deutsche vita
Postfazione di Marisa Fenoglio
Edizioni SEB 27 - Tamburi di
Carta - 4 www.seb27.it
ISBN: 978-88-86618-57-1

